

CI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1937

ANNO XV

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	3716	Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie . . . . .	3729
<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> . . . . .	3716	Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1,500,000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero . . . . .	3730
PRESIDENTE . . . . .	3716	Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1936-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale . . . . .	3730
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito e fine della discussione</i> ):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII. . . . .	3730
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. . . . .	3716	Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. . . . .	3731
CIANO GALEAZZO, <i>Ministro</i> . . . . .	3716	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, numero 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita . . . . .	3731
<b>Manifestazione al Duce</b> . . . . .	3733		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):			
Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. . . . .	3733		
MAGGI . . . . .	3733		
FERRONI . . . . .	3737		
MARAINI . . . . .	3740		
CASTELLINO . . . . .	3743		
PINCHETTI . . . . .	3745		
BOIDI . . . . .	3748		
CIARLANTINI . . . . .	3751		
PAOLONI . . . . .	3758		
<b>Convocazione degli Uffici</b> . . . . .	3748		
PRESIDENTE . . . . .	3748		
<b>Presentazione del bilancio della Camera</b> . . . . .	3760		
FANI, <i>Questore</i> . . . . .	3760		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria . . . . .	3729		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone. . . . .	3729		

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana . . . . .	3731
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero . . . . .	3732
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al testo unico approvato col Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni . . . . .	3732
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi . . . . .	3732
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
ROSSONI: Provvedimenti per la viticoltura e la produzione vinicola . . . . .	3729
ALFIERI: Istituzione in ogni comune dell'Ente comunale di assistenza . . . . .	3737
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i seniori della M. V. S. N. . . . .	3737
<b>Disegni di legge (Votazione segreta)</b> . . . . .	3761

### La seduta comincia alle 16.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli camerati Orsolini-Cencelli, di giorni 1; Mezzetti, di 8; Gray, di 2; per motivi di salute, l'onorevole camerata Bilucaglia, di giorni 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati Del Croix, di giorni 10; Buronzo, di 2.

(Sono concessi).

### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera di invertire l'ordine del giorno, procedendo subito al seguito della discussione sul bilancio degli affari esteri.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1937-XV, al 30 giugno 1938-XVI.

Come la Camera ricorda, la discussione generale su questo disegno di legge si è chiusa ieri, riservando la parola all'onorevole relatore e al Governo.

L'onorevole relatore intende parlare?

POLVERELLI, *Relatore*, rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

(Mentre l'onorevole Ministro degli affari esteri sale alla tribuna, la Camera prorompe in un caldissimo e vibrante applauso che si prolunga per alcuni minuti).

CIANO GALEAZZO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli Camerati, nell'accingermi ad esporre alla Camera Fascista l'attività svolta nel settore della politica estera, penso che sia utile, ai fini della chiarezza e della brevità, ricostruire cronologicamente le maggiori vicende di questi ultimi mesi per poterci meglio orientare sulla situazione attuale.

Il 15 luglio 1936, Anno XIV dell'Era Fascista, ebbe termine, con quella che fu definita la resa degli assediati, l'esperimento del sanzionismo ginevrino. Esperimento sterile ma istruttivo, non solo perchè era valso a documentare con la più schiacciante evidenza le virtù militari e civiche del popolo italiano; ma anche perchè, al confronto della prima dura e vicina esperienza, talune ideologie, che avevano trovato nel mondo, se non da noi, fortuna e clientele, avevano dato prova dell'artificio della loro costruzione e soprattutto della loro estrema pericolosità. (Vivissime approvazioni).

Mette conto d'accennarvi fin d'ora, per lumeggiare la situazione generale in cui venne a trovarsi l'Europa alla fine della campagna etiopica. Su tutti i rapporti internazionali, e spesso anche sulla situazione interna di molti paesi, il fallimento della politica societaria ebbe una ripercussione di singolare rilievo. Non se ne può quindi pre-

scindere nell'esame degli avvenimenti successivi e di tutti gli sviluppi della politica europea.

L'Italia, appena uscita dalla grande prova, manifestò la volontà schietta di collaborazione comunicando alla Società delle Nazioni, il 29 giugno, il programma fecondo ed ampio del lavoro che assegnava alla generazione presente, ed a quelle future, nelle terre della nuova conquista. Anche coloro che son sempre pronti a far squillare i campanelli d'allarme quando noi si compie un gesto di qualsiasi natura, dovettero quella volta ammettere che l'Italia Fascista stava dando prova di molta misura e di altrettanta moderazione. Persino le coscienze meno sensibili, dopo quanto era avvenuto, sentivano un vago disagio nei riguardi del nostro Paese, e tutto avrebbe lasciato credere, anche le affermazioni che in modo esplicito ci vennero fatte, senza essere state da noi richieste, tutto avrebbe lasciato credere che con un gesto di coraggiosa e doverosa lealtà si sarebbe riconosciuto, nella nuova realtà dell'Impero Italiano, il diritto e la buona causa di Roma. (*Vivissimi generali applausi*).

Tengo a sottolineare subito, per evitare ogni equivoco ed ogni falsa interpretazione di queste mie parole, che noi il riconoscimento dell'Impero non lo abbiamo nè chiesto nè sollecitato. (*Vivissime prolungate acclamazioni*).

La nostra politica è troppo materata di sano realismo, per attribuire ad un gesto, che è poi puramente formale e d'interesse reciproco, un valore sostanziale. (*Vivissime approvazioni*).

Non è un fatto nuovo, del resto, che i riconoscimenti tardino a giungere. Ma non per questo la Storia ferma il suo corso. (*Vivissime approvazioni*).

Anzi, certe esitazioni richiamano alla mente il contadino di Orazio che, non sapendosi decidere a guardare il fiume, si stese sulla riva aspettando che esso avesse cessato di scorrere. (*Vivissimi applausi*).

La mancanza del così detto riconoscimento *de jure* — la differenza poi con quello che invece viene chiamato *de facto* è così sottile da rendere assai spesso dubbiosi gli affaticati giuristi — non toglie una foglia d'alloro al serto della nostra vittoria, nè impedisce al tricolore di garrire nel cielo dell'Impero conquistato, pacificato e operoso. (*Vivissimi generali applausi*).

Ma agguincerò subito che questo riconoscimento è giunto graditissimo allorchè è venuto come spontanea manifestazione da

parte di quei popoli, e sono ormai numerosi, che hanno in tal modo voluto significare all'Italia la loro amicizia ed offrirle la loro collaborazione. (*Vivissimi applausi*).

Avviene spesso di sentir domandare: quale è la posizione dell'Italia nella Società delle Nazioni? Quale sarà il suo atteggiamento futuro? A volte, anzi, queste domande vengono formulate in modo così ambiguo da far sospettare che nel loro intimo contengano un ammonimento o una blandizie.

A ciò noi rispondiamo sinteticamente che ogni nostro atteggiamento attuale o avvenire è connesso a quello che farà ed a quello che diverrà la stessa Società delle Nazioni. (*Vive approvazioni*).

Nel discorso di Milano il Duce ha fissato, con scultorea laconicità, il Suo pensiero sulla Società delle Nazioni: « o rinnovarsi, o perire ».

Adesso, anche i più fervidi zelatori dell'ideologia societaria ammettono che la vecchia barca fa acqua da tutto il fasciame. Ma invece di individuare l'errore nel sistema, invece di riconoscere che l'istituzione, al confronto delle numerose prove che ha dovuto subire, si è rivelata impari al compito che si era proposto, essi cercano ancora di salvarne l'essenza coll'addossare alla mancanza di spirito societario dei singoli membri la colpa degli insuccessi regolarmente collezionati.

Ma non è proprio nel fatto che la Lega non riesca ad ispirare completa fiducia nemmeno in coloro che ne sono i membri più attivi, che si riconosce la prova della sua poca efficienza e della sua artificiosa vitalità?

Comunque, anche di fronte al problema della riforma societaria, l'Italia mantiene una posizione d'attesa, non troppo fiduciosa, ma nemmeno dogmaticamente scettica.

Dirò, poichè spesso la voce torna a circolare, che non abbiamo nessun progetto di riforma da varare al momento buono. Motivi di riconoscenza verso la Lega, tali da indurci a tentar di salvarne la pericolante vita, francamente, noi non ne abbiamo. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Se la storia del nostro Paese ha seguito il suo grande corso, lo dobbiamo al genio di un Capo ed alla fede di un popolo. (*La Camera scatta in piedi al grido di: Viva il Duce!, fra prolungate vivissime acclamazioni*).

Per conto suo, Ginevra ha fatto il possibile per dare alle vicende una molto differente piega.

Quindi, nessuna iniziativa da parte nostra, nè ora nè in futuro. Ma se si presentasse una vera occasione di rendere servizio alla

causa della pace, di quella pace che noi vogliamo con ferma realistica ed obiettiva volontà, il Governo Fascista non mancherebbe di dare l'apporto della sua costruttiva collaborazione.

Nella già complessa atmosfera europea, ebbe inizio, nel luglio scorso, la rivoluzione spagnuola. Il movimento scoppiò in seguito ad una serie di crimini e di vendette politiche che indussero il Generale Franco e gli altri Capi dell'esercito, depositario dell'onore e del prestigio di Spagna, a rompere gli indugi ed a dichiarare ostilità aperta ad un Governo che preparava l'asservimento del Paese alla ideologia ed ai sistemi dell'internazionale bolscevica. (*Vivi applausi*).

Negli sviluppi assunti dal conflitto le simpatie internazionali si orientarono verso l'uno o l'altro dei partiti a seconda dei regimi interni di ciascun Paese. L'Europa minacciò di dividersi in due campi opposti. Di fronte a tale pericolo furono prese le note decisioni che condussero alla creazione del « Comitato di non intervento ». L'Italia offrì dall'inizio il suo contributo ispirato ad un costante e solido realismo. Fin dal 3 agosto 1936 noi vedemmo il problema nella sua integrità, e facemmo presente la necessità di assumere impegni precisi anche per quanto riguardava il divieto di sottoscrizioni pubbliche e l'invio di volontari per le due parti in conflitto. Il nostro suggerimento non venne accolto. La lotta continuò e prese proporzioni sempre più vaste. Come era da prevedersi, volontari affluirono numerosi nei due partiti in lotta.

Sono noti i provvedimenti presi dal Comitato di Londra per circoscrivere il conflitto ed altri sono ancora allo studio. Nonostante che nell'applicazione pratica delle misure di controllo adottate siano state riscontrate lacune tali da rendere un po' scettici sull'assoluta impermeabilità dei sistemi di controllo, pure noi dichiariamo e confermiamo che, per parte nostra, rispetteremo con lealtà e scrupolosità fascista gli impegni presi.

Il riconoscimento formale, concesso il 18 novembre 1936 dal Governo Fascista, insieme con quello del Reich, al Governo del Generale Franco, trova la sua incontestabile ragione nel fatto che oltre i tre quinti del territorio, abitato dalla netta maggioranza numerica dei cittadini, costituiscono la Spagna redenta, ed è anche una prova di simpatia per questo valoroso soldato che ha animato e guidato la riscossa nazionale del suo popolo. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Dopo aver così fissato i punti precisi della leale collaborazione italiana alla politica del non intervento, ritengo doveroso segnalare il grave pericolo, rappresentato dalle periodiche offensive di una certa stampa internazionale che nei riguardi dell'Italia Fascista continua ad ispirarsi soltanto al risentimento, all'odio ed alla menzogna. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Quando le recenti vicende verranno registrate dalla obiettività della storia e non dal settarismo di alcune gazzette, sarà documentato in forma definitiva che il vittorioso valore del volontarismo italiano in Spagna è stato, nella lotta contro la tirannia rossa, dovunque e del tutto all'altezza delle sue eroiche tradizioni. (*Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Deputati sorgono in piedi — Vivissime vibranti acclamazioni — Grida insistenti di: Duce! Duce! — Nuovi entusiastici applausi cui si associano le tribune*).

Ho prima accennato al pericolo che l'Europa si dividesse, in seguito al conflitto spagnuolo, in due blocchi contrapposti. E poichè si è molto parlato e discusso su questo argomento, e poichè il peso di una tale eventualità viene potenzialmente segnato nel conto passivo di questo o quel Paese, credo bene ricordare che il Duce, da quando dirige la politica estera, ha sempre tenacemente cercato di evitare che l'Europa si dividesse in due campi ostili e che tra le grandi Potenze si scavasse incolmabile quel solco che il Trattato di Versaglia aveva già tracciato profondo. (*Vive approvazioni*).

Per quindici anni l'Italia ha cercato di facilitare una politica di conciliazione e di cooperazione tra quei Paesi che la guerra aveva diviso, ed a tal fine si è richiamata più volte l'Europa alla necessità di venire incontro ai bisogni materiali e morali della Germania, che doveva, per il proprio diritto e per lo stesso utile internazionale, riprendere, nell'opera di ricostruzione europea, il posto che le compete. Non era possibile attendersi dal popolo tedesco un effettivo e sincero contributo, fino a quando esso fosse schiacciato sotto il peso delle riparazioni, taglieggiato e decurtato nelle sue attività di Stato Sovrano. Questa verità è stata sempre proclamata dal Fascismo, e, per primi, abbiamo sostenuto la necessità di metter fine ad una situazione paradossale che impediva la restaurazione della Germania alla pienezza dei suoi diritti e della sua funzione storica. (*Vive approvazioni*).

Nessuno può vedere nella nostra politica le intenzioni di produrre pericolose e minac-

ciose scissioni. In più di una occasione, la politica dell'Italia fascista e quella della Germania nazista si sono trovate a progredire su due linee parallele.

Ciò si è riscontrato con particolare evidenza per quanto concerne il Patto occidentale; per la sicurezza del Belgio; per la politica austriaca e in generale del Bacino Danubiano; per la presa di posizione anti-bolscevica; per gli affari di Spagna e più particolarmente per la questione del non intervento, dell'integrità territoriale della Spagna e del riconoscimento del Governo nazionale del Generale Franco: questioni tutte che hanno concentrato in questi ultimi mesi l'attività internazionale europea.

Il parallelismo di politiche, che già esisteva e che si era man mano sempre più nettamente marcato, trovò nei contatti personali, in occasione del mio viaggio a Berlino, la sua conferma e la sua regolamentazione. La visita recentemente fattaci dal Ministro degli esteri del Reich, e quelle degli altri Gerarchi del nazismo, hanno rinsaldato e continuamente aggiornata questa feconda collaborazione. (*Approvazioni*).

Non è un blocco che abbiamo costituito. È già stato detto che il sistema politico che va da Roma a Berlino è un asse e non un diaframma. Esso si ispira a veri e profondi sentimenti di collaborazione fra tutti i popoli e non cela alcun che di misterioso o di oscuro. La pratica di questi mesi ha rivelato invece che la politica parallela dei due grandi Stati autoritari di Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, caposaldo verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendano salvaguardare la civiltà dalla minaccia bolscevica e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione. (*Vivissimi applausi*).

L'amicizia italo-tedesca ha già profondamente permeato gli strati sociali dei due Paesi. Ciò è molto importante poichè se le amicizie internazionali non discendono dalle intenzioni dei due Governi sino all'intimo della coscienza dei popoli, esse sono immanabilmente destinate ad infrangersi. La collaborazione italo-germanica sarà continuata in tale spirito, che non richiede protocolli da aggiungersi a quelli firmati in occasione del mio viaggio in Germania. Oltre che nel campo politico sarà svolta con pari efficacia anche in quello economico ovunque le due grandi Nazioni possano dimostrare il loro vigile senso di responsabilità internazionale. (*Approvazioni*).

Uno strumento internazionale che, attraverso una pratica ormai sufficientemente lunga, si è rivelato vitale ed efficiente, è l'intesa che unisce l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Sulla base dei Protocolli di Roma, la nostra collaborazione con i due Stati vicini dà risultati evidenti e rappresenta un sicuro elemento di equilibrio nell'Europa centrale.

Nel recente convegno di Venezia, come è risultato dal documento pubblicato alla fine dei colloqui, l'Italia ha confermato la sua politica di amicizia nei confronti dell'Austria, la quale, a sua volta, mantiene come basi fondamentali e immutabili della sua attività internazionale i Protocolli di Roma e l'Accordo austro-tedesco dell'11 luglio.

Niente di mutato, adunque, nell'amicizia fra noi e l'Austria. Chi sperava tale amicizia in funzione antigermanica, si disinganni. (*Approvazioni*).

Ciò non è stato e non è nelle nostre intenzioni, e neppure nei desideri e nelle possibilità della stessa Austria. Ne prendano atto coloro che si sono frettolosamente incaricati di diffondere un non disinteressato allarme. (*Approvazioni*).

E poichè vi è ancora qualcuno che, ad ogni stormir di fronda, si sente in dovere di annunciare inattesi cambiamenti delle direttive italiane, è utile dire, una volta per tutte, che il Fascismo non ama quella che fu definita la politica dei giri di valzer, e che, come è vero che usiamo molta cautela e lunga riflessione prima di scegliere una strada o di fissarci una mèta, è altresì certo che, quando la decisione è presa, non ci lasciamo facilmente sviare. (*Vivissimi prolungati applausi*).

L'amicizia con l'Ungheria mette, col decorrere del tempo e degli eventi, radici sempre più profonde e tenaci nel cuore dei due popoli. E tra giorni la capitale magiara potrà aprire il suo animo vibrante all'Augusta persona di Sua Maestà il Re Imperatore. (*Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Deputati si alzano — Vivissimi generali prolungati applausi*).

La firma dell'accordo mediterraneo tra l'Italia e la Gran Bretagna, che ebbe luogo in Roma il 2 gennaio del corrente anno, fu salutata dall'opinione pubblica internazionale quale un avvenimento destinato a rappresentare uno dei caposaldi della pacificazione europea. Il fatto che, dopo un lungo periodo di tensione, la Gran Bretagna e l'Italia giudicassero giunto il momento di intendersi lealmente attraverso il ricono-

scimento dei reciproci diritti ed interessi nel Mediterraneo, apparve di singolare importanza. Sono troppo noti la genesi, lo sviluppo delle trattative ed infine il testo dell'accordo, per essere oggetto di ulteriore illustrazione. In breve, la dichiarazione conferma la importanza vitale per ambo i paesi della libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo; ripete che gli interessi italiani e britannici non sono in contrasto fra loro; esclude il proposito di modificare lo *statu quo* nel bacino del Mediterraneo ed impegna ambo i Paesi al rispetto dei reciproci interessi e diritti in tale zona. L'accordo fu completato con uno scambio di lettere relative al rispetto, in ogni circostanza, dell'integrità territoriale della Spagna, che però, mi si consenta di aggiungere, noi non abbiamo mai neppur lontanamente pensato di violare. All'atto della firma, il Governo inglese ci significò la sua soddisfazione e la speranza che l'accordo avrebbe segnato l'inizio di una ulteriore collaborazione tra i due Governi per la causa della pace e della sicurezza internazionale. Per conto nostro, risponderemo che tale soddisfazione e tali propositi erano pienamente condivisi dal Governo Fascista.

In effetti, nel nuovo clima che si determinò immediatamente dopo la conclusione dell'accordo e per quanto da parte britannica non fosse stato compiuto il riconoscimento giuridico dell'Impero, pure fu possibile stipulare, entro il mese di gennaio, alcuni accordi, concernenti l'Impero stesso, per regolare i diritti di pascolo e di abbeverata delle tribù confinarie, nonché il traffico di transito da e per l'Africa Orientale Italiana attraverso i porti di Berbera e Zeila e le strade che da queste due località adducono al confine italiano. Gli accordi risultarono utili e soddisfacenti per ambo le parti.

Fu però poco confortante dover rilevare che, dopo breve tempo, qualche ostacolo inatteso aveva, se non altro, ritardato il processo di riavvicinamento che, con buona volontà reciproca, sembrava ormai intrapreso.

Per spiegare il fatto, da taluno si è detto che l'Italia aveva irrigidito la sua posizione nei confronti dell'Impero britannico in seguito alle decisioni prese dal Governo di Londra in materia di riarmo. Ciò è del tutto inesatto. Le decisioni inglesi non ci hanno minimamente turbato (*Vive approvazioni*), perchè noi non contestiamo ad altri quel diritto che, dopo il fallimento della Conferenza del disarmo, abbiamo in pieno rivendicato

a noi stessi, diritto che stiamo metodicamente traducendo in realtà. (*Vivissime vibranti acclamazioni*).

Per quanto concerne le nostre relazioni con la Francia, non ritenemmo di dover concludere, al momento dell'accordo con l'Inghilterra, atti di qualsiasi specie perchè non pensammo, come ancora oggi non pensiamo, che tra le due nazioni l'atmosfera si sia mai tanto intorbidata, da rendere necessaria una pubblica chiarificazione. La anormale situazione della rappresentanza diplomatica francese a Roma, sulla quale spesso cade la discussione, è dovuta ad una decisione di carattere generale del Governo Fascista, secondo la quale i plenipotenziari stranieri, che hanno l'onore di rappresentare il loro Paese presso il Quirinale, devono presentare le lettere credenziali indirizzate al Sovrano con i suoi titoli di Re ed Imperatore (*Ancora una volta la Camera scatta in piedi applaudendo lungamente ed entusiasticamente*), quali secondo le nostre leggi Gli spettano e quali nessun ospite, sia pure diplomatico, può arrogarsi il diritto di ignorare o trascurare. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Provvedimento questo di carattere generale, non diretto specificamente contro nessuno e non contenente discriminazioni nei confronti di alcun Paese. Se qualche diplomatico ha presentato le sue lettere nella vecchia forma, e se sono state da noi accettate, ciò è dipeso dal fatto che il gradimento alla nomina era stato concesso da parecchi mesi e che la decisione da noi presa si rivolgeva al futuro e, logicamente, non contemplava il passato.

Non esistono tra noi e la Francia questioni essenziali che ci dividano in maniera profonda. Per conto nostro restiamo in attesa, senza impazienza, ma anche senza sterili recriminazioni, di una rettifica che da parte francese voglia significare l'intenzione di ricondurre su un nuovo piano i rapporti fra i due Paesi. (*Vivissime approvazioni*).

Un campo nel quale la collaborazione dell'Italia e della Germania con le Grandi Potenze occidentali si è svolta in questi ultimi tempi, con regolarità e assiduità, ma per ora senza risultati tangibili, è stato quello dei negoziati per il rinnovo del Trattato di Locarno. Dal settembre ad oggi undici note sono state scambiate tra le cinque Potenze, che il Trattato chiama direttamente in causa, e cioè Italia, Germania, Gran Bretagna, Francia e Belgio. Tali note sono valse, se non altro, a far conoscere con una notevole chiarezza le posizioni che rispettivamente assumono le Potenze interessate, di fronte

a questo problema. Bisogna premettere che queste posizioni sono ancora abbastanza lontane. Nè potrebbe essere altrimenti dato che le cinque Potenze hanno ancora concezioni diverse di quello che dovrebbe essere il nuovo Patto di sicurezza per l'Europa Occidentale; danno una valutazione differente di quelli che dovrebbero essere i rapporti tra questo Patto e gli impegni di assistenza, ai quali sono singolarmente legate con altri Stati; si trovano in una posizione dissimile, formalmente e sostanzialmente, rispetto alla Società delle Nazioni.

Il vecchio Trattato di Locarno aveva la grande virtù di essere uno strumento semplice e chiaro. Era un Patto di pace tra Francia, Germania e Belgio, al quale si univa un impegno da parte dell'Italia e dell'Inghilterra di portare immediatamente la forza delle armi in favore dell'agredito. Determinava quindi un automatico blocco di forze, di tale entità da far rinunciare ad ogni velleità di aggressione. Questo era l'intento politico del vecchio Trattato: « lo spirito di Locarno », che tendeva a creare le condizioni essenziali di un riavvicinamento franco-tedesco, ed evitare che la Francia e la Germania perseguissero una aperta o sotterranea politica di mutuo accerchiamento.

Fu detto che lo spirito di Locarno si era rapidamente decolorato. Adesso, dopo tante vicende, patti ed atteggiamenti nuovi, viene fatto di domandarsi se ormai non sia del tutto svanito.

La posizione odierna dell'Italia, nei confronti di una nuova Locarno, è la seguente. Siamo pronti a rinnovare l'accordo, a riassumere integralmente i vecchi impegni di garanzia a condizione che la struttura originaria e determinatrice del Trattato di Locarno non venga sostanzialmente cambiata. Tale è la proposta pratica che noi abbiamo fatto alle Potenze: invece di abbandonarsi a dispute dottrinarie, forse senza uscita, sulla struttura di nuovi Patti di sicurezza, prendere il vecchio Trattato, che in fine dei conti ha fatto buona prova, e rimodernarlo affinché risponda alle condizioni che dal 1925 in poi si sono venute creando.

Un nuovo elemento è stato apportato dalla politica del Belgio. Questo Paese ha affermato il principio secondo il quale, mentre attende di ricevere una garanzia di inviolabilità delle sue frontiere e di assistenza contro un'aggressione, non è tenuto a prestare una garanzia reciproca. Di questa nuova posizione il Belgio ha fatto il cardine della sua politica estera. Per parte nostra, già

dal 12 marzo abbiamo dato formale assicurazione al Belgio di essere pronti a garantire in qualsiasi circostanza, unitamente con la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, la sua integrità, senza chiedere una garanzia reciproca. Comunicazione in senso analogo è stata fatta dal Governo del Reich, col quale anche in materia locarnista abbiamo proceduto e procederemo in stretto accordo.

Il fatto che noi si intenda far rivivere il Trattato di Locarno nei suoi antichi elementi essenziali di Patto Occidentale non significa che noi vogliamo ignorare interessi vitali di altre Nazioni, in altre zone geografiche dell'Europa, primi fra tutti quelli della Polonia, con la quale i nostri rapporti furono sempre molto cordiali e che abolì le sanzioni prima ancora della decisione ginevrina. (*Approvazioni*).

Tali interessi li abbiamo presenti nella loro piena ed urgente realtà, ma riteniamo che la prima mèta, cui devono tendere il nostro lavoro e la nostra volontà, è quella di ristabilire un sistema di sicurezza per l'Europa Occidentale, che, per essere solido, deve avere uno scopo preciso ed un carattere nettamente determinato.

In questa direzione lavoreremo ancora. Ma facciamo presente che non aderiremo alla riunione di una Conferenza fino a quando il lavoro preparatorio diligentemente compiuto non dia il più assoluto affidamento dei positivi risultati della medesima. (*Vive approvazioni*).

Un recente atto diplomatico, che ha avuto molta eco nel mondo, è stato il Patto di Belgrado. Sono note a tutti le alterne vicende delle nostre relazioni con il vicino Regno Jugoslavo, dall'immediato dopo guerra in poi. Ed è altresì noto come, attraverso polemiche ed accordi, le cause di dissenso siano venute ad attenuarsi ed a scomparire sì che il Duce, nel discorso di Milano, ebbe a dire che ormai tra i due Paesi esistevano « le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti tra questi due Paesi ».

La parola del Duce ha trovato in Jugoslavia e nella acuta sensibilità del suo Primo Ministro una leale accoglienza. Dopo trattative lunghe ed attente, durante le quali sono stati esaminati, discussi e risolti tutti i problemi esistenti, siamo giunti alla stipulazione ed alla firma del Patto di Belgrado che, non solo nella lettera, ma soprattutto nello spirito, è destinato ad aprire tra i due popoli una nuova era di pacifica e feconda collaborazione,

quale noi sinceramente auspichiamo e quale è nella natura stessa delle cose. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Il Trattato italo-jugoslavo, che, come voi sapete, ha una solida struttura ed una larga portata, senza essere per questo minimamente diretto contro chicchesia, è un nuovo documento della parte che all'opera di ricostruzione prende l'Italia Fascista, attivamente e realisticamente, secondo il suo stile che la porta ad anteporre alla vana sonorità delle parole la convincente eloquenza dei fatti. (*Vivissimi applausi*).

Nel complesso, le nostre relazioni con gli Stati della Penisola Balcanica possono venir giudicate assai soddisfacenti.

La recente visita, da me compiuta in Albania, ha permesso non solo di constatare con interesse e compiacimento la rapida marcia che sulla via del progresso compie questo Paese, ma anche di apprezzare la profondità e la schiettezza dei sentimenti che uniscono a noi il popolo albanese, al quale diamo atto di esserci stato amico fedele, anche e specialmente nelle ore difficili. (*Vivissimi applausi*).

Con la Turchia, dopo i colloqui di Milano, le relazioni sono tornate a svilupparsi in quell'atmosfera di cordialità, che fu consacrata dal Trattato italo-turco del 30 marzo 1928, e che solo una sterile e non spontanea diffidenza aveva intorbidata. (*Approvazioni*).

Si può adesso con soddisfazione affermare che, dopo un'aperta chiarificazione, tra l'Italia e la Turchia si sono ristabiliti sentimenti di reciproca fiducia. Anche le questioni tuttora in sospeso troveranno quanto prima la loro soluzione.

Con la Grecia, la Rumania e la Bulgaria i rapporti sono cordiali e suscettibili, a nostro avviso, di ulteriore e più fecondo sviluppo.

Prima di passare ad esaminare rapidamente il corso della nostra politica extra-europea, mi soffermerò un momento sulla attività svolta nel campo della politica commerciale.

Durante il periodo delle sanzioni, le nostre correnti di traffico subirono un brusco arresto, tranne quelle provenienti o dirette agli Stati non sanzionisti ed alla Svizzera, che, fedele alle tradizioni di una inalterabile amicizia, si era riservata di non interrompere le relazioni di affari con noi.

Quando si annunciò la fine del regime sanzionista, coloro che avevano già sbagliato molti calcoli nei nostri riguardi credevano di trovare un'Italia ansiosa di riallacciare i vecchi legami e pronta ad accettare ogni condizione che le venisse imposta, pur di

non perdere un minuto dopo lo scoccar della mezzanotte che segnò il termine delle sanzioni. Una nuova delusione fu loro riservata. (*Approvazioni*).

Le condizioni, anzichè subite, furono poste da noi per la realizzazione di un programma che avevamo elaborato con grande calma e ferma decisione. (*Approvazioni*).

Per l'avvenire saremmo stati disposti, anzi desiderosi, di riprendere i traffici, ma limitando le importazioni alle merci necessarie, pagando colle nostre merci e senza sborsare divise. Una norma tanto elementare quanto equa: comprare soltanto da chi compra da noi. (*Vivissimi applausi*).

A tal fine dichiarammo decaduti tutti gli Accordi di contingentamento e di pagamento, per mancata esecuzione da parte degli Stati sanzionisti, e mettemmo alla base delle nuove trattative le seguenti inderogabili norme:

nessun pagamento in divise sarebbe stato effettuato per scongelare i crediti commerciali, ma si sarebbe offerta una punta delle esportazioni italiane nei confronti delle importazioni, destinata a scongelare gradualmente gli arretrati;

stabilire un rapporto tra le importazioni e le esportazioni che consentisse di creare tale punta;

limitare le importazioni dall'estero alle materie prime ed a taluni manufatti o semi-manufatti di particolare interesse, impedendo invece rigorosamente ogni importazione non essenziale per la vita del Paese.

Le trattative condussero alla conclusione di ventitre accordi provvisori o di trattati e determinarono così la nuova rete dei traffici.

Solo con la Russia, tra tutti gli Stati con cui venimmo in contatto, non fu possibile condurre in porto i negoziati poichè tale Paese reclamava una punta a suo favore di molte decine di milioni e noi non riuscimmo a riconoscere le ragioni di un trattamento così eccezionalmente favorevole per l'Unione Sovietica. (*Vive approvazioni*).

Il lavoro compiuto in questo settore è stato di rilevantissima mole. E desidero in questa sede ricordare che i Ministeri interessati ai traffici internazionali hanno offerto una collaborazione appassionata ed armonica, primo fra tutti il Sottosegretariato per gli scambi e le valute che ha validamente sostenuto il maggior peso della preparazione tecnica degli Accordi. (*Vivissimi applausi*).

Il potenziamento dell'Italia Fascista, attraverso quel grande evento della Storia contemporanea che è la Fondazione dell'Impero, ha



allargato l'orizzonte dei nostri interessi e delle nostre attività. Non solo perchè alla nostra nuova grandezza ha automaticamente corrisposto un intensificarsi di relazioni e di traffici, ma anche perchè la lotta che abbiamo condotto e la vittoria che abbiamo conseguita hanno richiamato, come mai prima, l'interesse internazionale sul nostro Paese. Se da un lato abbiamo visto schierarsi contro di noi la coalizione dell'incomprensione e della gelosia, dall'altro abbiamo polarizzato la simpatia e la solidarietà di quanto nel mondo rappresenta la forza della giovinezza, della rinnovazione e del futuro. (*Vivissimi generali applausi*).

È in questo clima che si è avuta la ripresa attiva della politica dell'Italia imperiale negli altri continenti.

In primo luogo hanno attratto la nostra attenzione e le nostre cure quei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

La nostra amichevole politica nei riguardi del mondo arabo-musulmano ha ormai una lunga e solida tradizione. Oltre a rispondere ad uno schietto e profondo sentimento, è nostra naturale necessità di mantenere le migliori relazioni con i popoli arabi, che portano il contributo di un'attività intensa e feconda allo sviluppo della vita mediterranea. Tale necessità dopo la conquista dell'Impero è ancora maggiormente sentita ove si consideri il numero dei mussulmani che abitano nell'Africa Italiana, che mussulmani sono i paesi che la circondano e quelli bagnati dal Mar Rosso.

Queste sono le sole ragioni, intime ed evidenti, della nostra politica islamica, nella quale è inutile cercare, come si è tentato di fare, elementi di minaccioso perturbamento e di insidia ad altrui posizioni. A chi poi ha affermato che questa cordialità di rapporti con gli arabi costituisce una mancanza di solidarietà internazionale da parte nostra, si può facilmente rispondere che di ben altra mancanza di solidarietà internazionale (*Vivissimi generali prolungati applausi*) hanno dato prova alcuni Paesi d'occidente quando, in difesa di un regime schiavista, si sono coalizzati contro la Civiltà di Roma. (*La Camera sorge in piedi prorompendo in un caldissimo e lunghissimo applauso*).

Noi abbiamo nei Paesi arabi del Mediterraneo e del Mar Rosso, amici sinceri e preziosi che intendiamo coltivare con ogni cura e che hanno avuto, della nostra amicizia, una prova concreta durante la visita compiuta in Libia dal Duce. (*Vive approvazioni*).

Ogni giorno, dalle più lontane terre, giunge a noi la testimonianza della impressio-

ne prodotta dall'avvenimento in tutto lo sconfinato mondo islamico, che nel Duce ha amato, secondo le sue tradizioni, la sapienza dello Statista unita all'impeto del Condottiero. (*La Camera sorge in piedi applaudendo entusiasticamente al grido ripetuto di: Duce! Duce! — Alla vibrante manifestazione si associa il pubblico delle tribune*).

Nella nostra attività quotidiana sono frequenti le attestazioni di una operante comprensione delle necessità e delle legittime aspirazioni delle Nazioni arabe: è di ieri la non mercanteggiata adesione dell'Italia alle richieste egiziane dirette ad ottenere l'abolizione del regime capitolare. (*Approvazioni*).

Siamo sicuri che lo Stato egiziano, apprezzando la fiducia che abbiamo provato di avere in lui e nel suo futuro, vorrà, esercitando le nuove prerogative della sua sovranità, facilitare e garantire l'opera della fiorente e numerosa collettività italiana, che ha dato per decenni un impareggiabile contributo al progresso ed al benessere del Paese. (*Vivissimi applausi*).

Nello stesso ordinamento interno del Ministero si vede la prova della rinnovata attenzione che l'Italia di oggi porta alla politica dei Paesi lontani. La Direzione Generale degli Affari Transoceanici, di recente creazione, vigila e coordina i nostri interessi materiali e morali negli altri Continenti, e dirige l'espansione italiana che ovunque appare in rigoglioso e promettente sviluppo. Contemporaneamente alla costituzione dell'organismo centrale direttivo fu disposto un ampio riassetto degli uffici all'estero. Non solo furono ritoccati i quadri delle nostre Rappresentanze in numerosi Paesi transoceanici, ma furono anche istituiti nuovi uffici là ove l'utilità appariva maggiore, per ragioni politiche e anche commerciali.

Verso l'Asia il nostro lavoro si è svolto con particolare interesse e con cordiale spirito di collaborazione.

Le nostre relazioni col Giappone sono state incrementate dallo spontaneo riconoscimento che l'Impero del Sol Levante ha fatto della sovranità italiana sull'Etiopia. (*Approvazioni*).

L'amicizia col Giappone è di vecchia data e trova la ragione d'essere non solo nel rispetto e nella reciproca ammirazione delle qualità operose e militari dei due popoli, ma anche nell'atteggiamento apertamente assunto dal Governo nipponico contro la minaccia del bolscevismo e in difesa dell'ordine. (*Vivissimi applausi*).

Anche nel settore degli scambi commerciali e culturali molto è stato fatto, e molto ancora è in programma per l'immediato futuro.

Relazioni del pari cordiali sono quelle che corrono tra noi e la Repubblica cinese. La politica che da tempo è stata svolta in Cina di intensa collaborazione si è sviluppata secondo le linee previste e la somma dei nostri interessi in questo grande Paese, dalle infinite risorse e dalle illimitate possibilità, si accresce con ritmo soddisfacente.

Alle due missioni, quella navale e quella aeronautica, che già da tempo operano in Cina, se ne è aggiunta adesso una terza, molto importante, di carattere finanziario. Da testimonianze unanimi risulta che l'attività svolta dai nostri esperti, in tre delicati settori della vita nazionale cinese, è tale da conferire alto prestigio al nostro Paese.

Intenso l'intercambio con gli altri Stati asiatici, tra i quali desidero ricordare, per la premurosa attenzione che hanno portato sull'Italia Fascista, l'Iran ed il Siam.

Un interesse altrettanto vigile viene da noi portato ai nostri rapporti con le Repubbliche delle due Americhe.

Con gli Stati Uniti, dopo la denuncia del Trattato di Commercio e Navigazione, sono in corso trattative per la stipulazione di un nuovo Trattato così come è all'esame il nuovo progetto di Convenzione Consolare sottoposto, per il tramite dell'Ambasciata, dallo stesso Governo degli Stati Uniti.

Per quanto non si possa dire che in questi ultimi tempi le vicende abbiano determinato una particolare intensità di relazioni politiche tra i due Paesi, pure il Governo Fascista segue con attenta simpatia gli sforzi degli uomini di Stato americani diretti a facilitare la ricostruzione economica mondiale ed è pronto, allorché se ne presenterà l'occasione, a dare il più attivo contributo.

Per parte nostra saremmo lieti se una migliore conoscenza dei nostri ideali e delle nostre opere permettesse al pubblico americano di non lasciarsi così frequentemente fuorviare da una propaganda della quale si possono facilmente riconoscere le origini e i pretesti. (*Vivissimi applausi*).

Un vasto campo per la nostra espansione commerciale e culturale è rappresentato dai Paesi dell'America Latina. In ognuno di essi la nostra attività ha avuto, in questi ultimi tempi, continue possibilità di intensificarsi, ed una prova dell'interesse sempre crescente che questi Stati concentrano sull'Italia Fascista è data dalle numerose richieste di missioni militari e civili, che da molti di essi ci

sono pervenute e che sono state da noi regolarmente accolte.

Una menzione speciale meritano le nostre relazioni politiche e commerciali col Brasile che, non facendo parte della Società delle Nazioni, non applicò le sanzioni e che, durante il conflitto etiopico, mantenne nei nostri riguardi un cordiale e non dimenticato atteggiamento di amicizia. (*Vivissimi applausi*).

Le collettività italiane, e non solo quelle numericamente rilevanti, ma anche le più piccole e le più lontane, sono state oggetto di ogni cura da parte della Direzione Generale degli Italiani all'Estero. In primo luogo è stato progressivamente aumentato il numero delle scuole, vera e solida difesa dello spirito nazionale delle comunità d'oltre confine. Da cifre, che in rapporto alle masse imponenti degli italiani nel mondo, erano nel passato irrisorie, il Regime è salito progressivamente ad altre di gran lunga maggiori, e sulle quali del resto non intendiamo ancora fermarci. Tra sussidiate e governative sono oggi oltre 200 le nostre scuole all'Estero, con un complesso di 2.000 insegnanti e 160.000 alunni, tra i quali molti stranieri, attratti dal fascino profondo della nostra cultura e dal rinnovato prestigio della nostra grandezza. (*Vivissimi applausi*).

Anche gli Istituti di Cultura, che si sono fin dal sorgere affermati quali efficaci mezzi di espansione del pensiero e della lingua, sono stati potenziati e moltiplicati sì che oggi, in tutte le maggiori capitali d'Europa e delle Americhe questi centri di irradiazione nazionale sono in piena e proficua attività.

Questo per quanto riguarda la lingua e la cultura. Per ciò che concerne invece l'azione organizzativa delle collettività, il compito è stato brillantemente assolto dai Fasci all'Estero, dalle Organizzazioni giovanili, dal Dopolavoro e dall'Opera assistenziale. Alcune cifre illustreranno meglio di qualsiasi commento. Nel mondo vi sono oggi 481 Fasci e 432 Sezioni fasciste, inquadranti 165 mila connazionali regolarmente iscritti e 11.973 Donne Italiane. I Dopolavoro sono 244. Le Case di Italia 171. I ragazzi inquadrati nelle organizzazioni giovanili italiane all'Estero, 65 mila. A ventimila di loro il Regime permetterà tra breve di conoscere il volto della Patria, ospitandoli nelle Colonie marine e montane. (*Vivissimi applausi*).

Ma ciò che soprattutto è valso a cementare l'unità morale degli Italiani all'Estero ed a collaudarne la fede nazionale e fascista è stata la dura prova, cui le nostre collettività sono state sottoposte durante il periodo sanzionista. (*Approvazioni*).

Isolate moralmente, danneggiate negli interessi materiali da un boicottaggio spesso inesorabile, rattristate da una propaganda disfattista e menzognera, le colonie italiane non hanno conosciuto esitazioni o debolezza, ma si sono bloccate in un fascio di fede ed hanno rispecchiato, nella stessa casa dello straniero, l'unanime volontà della Patria lontana. (*Vibranti acclamazioni*).

Non potrei infine ricordare la partecipazione degli Italiani d'oltre confine alla impresa imperiale, senza rivolgere un saluto ai quattromila volontari che hanno indossato la Camicia Nera ed elevare un pensiero commosso e orgoglioso a quelli tra loro che sono caduti combattendo da Eroi. (*Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Deputati si alzano — Vivissimi generali applausi*).

Onorevoli Camerati, prima di concludere questa mia relazione, desidero ringraziare i camerati onorevoli Fera, Gorio, Silva, De Marsico e Giunta per il contributo che, con i loro interessanti discorsi, hanno dato alla discussione sulla politica estera. Un particolare ringraziamento va al camerata onorevole Gaetano Polverelli, che nella sua ampia relazione ha dato una nuova e lucida prova dell'acuto amore che porta allo studio di così importanti problemi.

Nella difficile e spesso insidiosa situazione internazionale, che ha reso vani molti tentativi e ha fatto sfiorire tante speranze, l'Italia Fascista ha invece potuto procedere, con decisione e senza incertezze, ad una serie di realizzazioni concrete e feconde che nella persona del Duce hanno trovato non solo l'illuminato ispiratore, ma anche l'artefice assiduo e sicuro.

A noi, sono dati l'orgoglio e la gioia di esserci potuti consacrare, più da vicino, al servizio di Colui che ha fatto glorioso il presente della Patria e che tenacemente prepara l'ancor più grande domani. (*Una interminabile ovazione saluta la fine del discorso dell'onorevole Ministro — L'acclamazione si rinnova entusiastica al grido insistente e prolungato di: Duce! Duce!, mentre il Ministro ritorna al banco del Governo — Alla vibrante manifestazione si associano le tribune — Il Presidente ordina il Saluto al Duce — La Camera grida: A noi!*).

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei capitoli del bilancio i quali, come di consueto, qualora non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

*Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive. Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo — Stipendi ed assegni vari continuativi (*Spese fisse*), lire 1,500,000.

Capitolo 2. Personale di ruolo del soppresso Commissariato generale dell'emigrazione (*Spese fisse*), lire 1,820,000.

Capitolo 3. Indennità a funzionari preposti alla direzione di uffici o con funzioni di segretario al Ministero (articolo 9 della legge 2 giugno 1927, n. 862), lire 700,000.

Capitolo 4. Acquisto di decorazioni, lire 80,000.

Capitolo 5. Tipografia riservata, lire 410 mila.

Capitolo 6. Ministero ed Uffici dipendenti nel Regno — Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 55,500.

Capitolo 7. Manutenzione ordinaria e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale e degli uffici dipendenti nel Regno, lire 415,000.

Capitolo 8. Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica — Comunicazioni telefoniche con l'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000,000.

Capitolo 9. Contributi e spese varie per il funzionamento di stazioni radio-telegrafiche, lire 360,000.

Capitolo 10. Spese segrete, lire 1,080,000.

Capitolo 11. Residui passivi eliminati, a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 12. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione e compensi ad estranei all'Amministrazione statale, lire 373,000.

Capitolo 13. Premi di operosità agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione e compensi ad estranei per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico, lire 83,600.

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio, lire 25,000.

Capitolo 15. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 50,000.

Capitolo 16. Spese casuali, lire 72,000.

Capitolo 17. Fitto di locali ad uso dell'Amministrazione centrale e degli uffici periferici nell'interno del Regno, lire 355,000.

Capitolo 18. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 55,000.

Capitolo 19. Spese inerenti alle manifestazioni dell'attività intellettuale italiana all'estero ed al servizio anagrafico, lire 400,000.

Capitolo 20. Indennità di carica, di missione, di comando e simili; indennità per prestazioni in seno alle Commissioni di visita ai piroscafi « in patente », dovuta a sensi dell'articolo 155 del regolamento approvato col Regio decreto 10 luglio 1904, n. 375, lire 256,700.

Capitolo 21. Spese per materiali sanitari e profilattici, per automezzi ed altre varie d'esercizio per i servizi tecnici degli uffici periferici, lire 51,300.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 22. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 4,350,000.

Capitolo 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

*Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e spese per la difesa dell'italianità.* —

Capitolo 24. Stipendi ed assegni vari continuativi al personale delle carriere diplomatica e consolare, dei commissari consolari, degli interpreti e dei cancellieri (*Spese fisse*), lire 14,000,000.

Capitolo 25. Stipendi, assegni continuativi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri, lire 1,970,000.

Capitolo 26. Assegni ed indennità di rappresentanza al personale all'estero, lire 76,900,000.

Capitolo 27. Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui al Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1105, agli agenti diplomatici e consolari ed agli addetti militari, navali ed aeronautici, lire 2,825,000.

Capitolo 28. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 800,000.

Capitolo 29. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 2,400,000.

Capitolo 30. Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale, lire 2,200,000.

Capitolo 31. Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili; spese di ricevimento in Italia di sovrani e di uomini di stato esteri, lire 1,170,000.

Capitolo 32. Assegno per il funzionamento dell'Istituto internazionale per la cinematografia educativa in Roma (Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2025, convertito nella legge 31 dicembre 1928, n. 3431), lire 540,000.

Capitolo 33. Assegno per il funzionamento dell'Istituto di malariologia in Roma (Regio decreto-legge 7 settembre 1933, n. 1185, convertito nella legge 15 febbraio 1934, n. 288), lire 450,000.

Capitolo 34. Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale, lire 180,000.

Capitolo 35. Contributi o spese per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante, lire 1,800,000.

Capitolo 36. Fitto di locali ad uso di sedi delle Regie rappresentanze diplomatiche e consolari e delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche, lire 6,650,000.

Capitolo 37. Sedi diplomatiche e consolari all'estero. Manutenzione, miglioramento ed arredamento degli stabili — Fornitura e manutenzione di mobili, macchine a scrivere e calcolatrici e suppellettili — Acquisto di pubblicazioni per uso esclusivo del servizio all'estero, lire 4,100,000.

Capitolo 38. Acquisto, trasporto e grandi riparazioni degli autoveicoli in servizio presso le Regie rappresentanze all'estero, lire 300,000.

Capitolo 39. Spese e contributi per la difesa dell'italianità all'estero, lire 10,500,000.

Capitolo 40. Contributo dello Stato alla « Fondazione Nazionale Figli del Littorio » di cui al Regio decreto 12 gennaio 1933, n. 37, per l'assistenza alla gioventù italiana all'estero, lire 5,700,000.

Capitolo 41. Stipendi ed indennità ai sanitari e ai commissari in servizio di emigrazione, lire 265,000.

Capitolo 42. Contributo dello Stato nelle spese per l'Amministrazione delle isole italiane dell'Egeo, lire 2,700,000.

Capitolo 43. Spese per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (articolo 2 del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220,

convertito nella legge 6 gennaio 1928, n. 1803), lire 1,000,000.

Capitolo 44. Sedi diplomatiche e consolari all'estero — Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento e piccole spese d'ufficio, lire 4,400,000.

Capitolo 45. Retribuzioni, paghe e compensi al personale locale in servizio all'estero, lire 24,000,000.

Capitolo 46. Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero, lire 11,000,000.

Capitolo 47. Spese eventuali all'estero, lire 2,000,000.

Capitolo 48. Sussidi vari — Rimpatri a nazionali indigenti — Spese d'ospedale e funebri, lire 5,500,000.

Capitolo 49. Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle spese gestite dai Regi rappresentanti all'estero, lire 4,000,000.

*Spese per le scuole italiane all'estero.* —

Capitolo 50. Competenze per il personale delle scuole e per i servizi dell'educazione fisica all'estero, lire 35,000,000.

Capitolo 51. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed importo degli interessi compresi nelle annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti e con altri Enti od Istituti autorizzati, per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero, lire 845,423.75.

Capitolo 52. Scuole sussidiate, lire 12 milioni 300,000.

Capitolo 53. Istituti di cultura italiana all'estero, lire 1,500,000.

Capitolo 54. Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni; medicinali; spese di spedizione, lire 3,600,000.

Capitolo 55. Compilazione di libri di testo e di premio per le scuole italiane all'estero, lire 30,000.

Capitolo 56. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 2,000,000.

Capitolo 57. Sussidi al personale delle scuole all'estero, nonché a quello cessato o alle rispettive famiglie, lire 41,400.

Capitolo 58. Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale, lire 250,000.

Capitolo 59. Manutenzione degli stabili demaniali ad uso scolastico, lire 1,500,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive* — *Spese generali, di rappresentanza e diverse.* — Capitolo 60. Retribuzione al personale avventizio del Ministero in servizio presso l'Amministrazione

centrale e presso gli uffici periferici nel Regno (*Spese fisse*), lire 1,645,000.

Capitolo 61. Indennità temporanea mensile al personale avventizio in servizio presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici periferici nel Regno (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e successive modificazioni) (*Spese fisse*), lire 680,000.

Capitolo 62. Retribuzione e spese di qualsiasi natura da rimborsare dai vettori, per gli agenti destinati al servizio di sorveglianza dell'emigrazione (articolo 21 lettera f) del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, numero 2046, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e Regio decreto 26 maggio 1926, n. 1395), lire 805,000.

Capitolo 63. Spese per l'invio dei delegati italiani alle riunioni della Società delle Nazioni ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione alla Società stessa, lire 700,000.

Capitolo 64. Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Danubio, del Reno e dell'Elba — Spese delle Delegazioni italiane presso le Commissioni stesse, lire 480,000.

Capitolo 65. Sovvenzioni a studenti che vengono in Italia a scopo di studio, lire 561 mila.

Capitolo 66. Spese riservate dipendenti da avvenimenti internazionali, lire 6,990,000.

Capitolo 67. Restituzione di somme indebitamente percepite o di depositi relativi ai servizi dell'emigrazione, lire 31,500.

Capitolo 68. Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'ufficio italiano di segreteria — Riunioni internazionali per l'emigrazione — Incarichi e missioni attinenti, lire 500,000.

Capitolo 69. Spese per il funzionamento dell'ufficio istituito in Vienna per la definizione delle pratiche dipendenti dall'applicazione dei trattati di pace con l'Austria. lire 33,000.

Capitolo 70. Assegnazione straordinaria per l'acquisto della sede della Regia legazione in Tirana (articolo 5 del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, convertito nella legge 15 dicembre 1932, n. 687, convertito nella legge 15 dicembre 1932, n. 1736) (Sesta della 14 annualità), lire 38,000.

Capitolo 71. Assegnazione straordinaria per corrispondere con tributi alle Missioni italiane in Cina (Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, convertito nella legge 14 giugno 1934, n. 393, convertito nella legge

14 giugno 1934, n. 1194) (Quinta delle dieci annualità), lire 500,000.

*Spese per le scuole italiane all'estero.* — Capitolo 72. Indennità temporanea mensile al personale di ruolo delle Regie scuole all'estero (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 737, convertito nella legge 7 aprile 1921, n. 379, e Regio decreto 5 aprile 1923, n. 853), lire 340,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Accensione di crediti.* — Capitolo 73. Prestito agricolo al Governo albanese secondo le modalità e per gli scopi di cui alla convenzione allegata al Rego decreto-legge 23 aprile 1936, n. 860, (articolo 1º, n. 5) (seconda delle cinque rate), lire 12,700,000.

Capitolo 74. Prestito al Governo albanese per l'istituzione del Monopolio dei tabacchi giusta l'accordo allegato al Regio decreto-legge 23 aprile 1936, n. 860 (articolo 1º, n. 7) (seconda delle due rate), lire 9,525,000.

*Estinzione di debiti.* — Capitolo 75. Somma corrispondente alla quota parte di capitale, compresa nell'annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti per l'ammortamento dei mutui concessi per l'acquisto o costruzione di locali per le scuole italiane all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42 e regolamento 2 febbraio 1905, n. 402), lire 139,576.25.

*Partite che si compensano nell'entrata.* — Capitolo 76. Rimborso al contabile del portafoglio dello Stato dell'importo dei pagamenti da esso anticipati per conto del Ministero degli affari esteri, lire 126,300,000.

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 10,142,100.

Debito vitalizio, lire 4,360,000.

Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e spese per la difesa dell'italianità, lire 187,350,000.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 57,066,823.75.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 258,918,923.75.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, di rappresentanza e diverse, lire 12,963,500.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 340,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 13,303,500.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Accensione di crediti,* lire 22,225,000.

*Estinzione di debiti,* lire 139,576.25.

*Partite che si compensano nell'entrata,* lire 126,300,000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 148,664,576.25.

Totale della parte straordinaria, lire 161 milioni 968,076.25.

Totale delle spese (ordinarie e straordinarie), lire 420,887,000.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 272,222,423.75.

Categoria II. Movimento di capitali (*Parte straordinaria*), lire 148,664,576.25.

Totale generale, lire 420,887,000.

Pongo a partito questo totale generale. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'annesso elenco.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

*Elenco indicante i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1937-38, lo stanziamento dei quali può essere aumentato mediante prelevamento dal Fondo a disposizione di cui al capitolo n. 49 (articolo 8 del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319).*

Capitolo 44. Sedi diplomatiche e consolari all'estero — Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento e piccole spese d'ufficio.

Capitolo 45. Retribuzioni, paghe e compensi al personale locale in servizio all'estero.

Capitolo 46. Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero.

Capitolo 47. Spese eventuali all'estero.

Capitolo 48. Sussidi vari — Rimpatri a nazionali indigenti — Spese di ospedale e funebri.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1937 al 30 giugno 1938 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 8 del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono — per

l'esercizio finanziario 1937-38 — quelli descritti nell'elenco annesso alla presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

ROSSONI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSONI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Provvedimenti per la viticoltura e la produzione vinicola. (1754)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e foreste della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Commissione competente.

#### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria. (*Stampato* n. 1608-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.

Domando al Governo se consente che la discussione avvenga sul testo proposto dalla Commissione.

BIANCHINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia, allora, lettura dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, contenente nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria, con la seguente modificazione:

« All'articolo 1 è sostituito il seguente:

« La liberazione del vincolo della destinazione a carburante di determinati quantitativi di spirito di prima categoria, nel caso previsto dal terzo comma dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 27 aprile 1936-XIV, n. 635, sarà pronunciata con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri delle corporazioni e dell'agricoltura e foreste ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone. (*Stampato* n. 1709-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, concernente la istituzione della sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 feb-

braio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie. (*Stampato* n. 1712-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1,500,000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1,500,000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero. (*Stampato* n. 1713-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1,500,000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale. (*Stampato* n. 1718-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Provincie, regificati entro l'anno 1934-XII.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Provincie, regificati entro l'anno 1934-XII. (*Stampato* n. 1722-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.



Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonché sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonché sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. (*Stampato* n. 1727-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonché sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita. (*Stampato* n. 1738-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana. (*Stampato* n. 1736-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero. (*Stampato* n. 1737-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al Testo unico approvato col Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al Testo unico approvato col Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni. (*Stampato* n. 1739-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al Testo unico approvato con Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi. (*Stampato* n. 1744-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Manifestazione al Duce.

*Sua Eccellenza il Capo del Governo lascia il Suo seggio — La Camera scatta in piedi al grido unanime e appassionato di: Duce! Duce! — Il Presidente ordina il Saluto al Duce — La Camera grida: A noi! — Vivissimi e prolungati applausi accompagnano il Duce fino alla Sua uscita dall'Aula — Subito dopo lascia il banco del Governo l'onorevole Ministro degli affari esteri, salutato da una fervida acclamazione che lo accompagna fino all'uscita.*

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XV. (*Stampato n. 1564-A*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maggi. Ne ha facoltà.

MAGGI. Onorevoli camerati, ritengo opportuno richiamare l'attenzione della Camera sull'industria cinematografica in Italia per un duplice ordine di idee. L'uno di carattere economico-industriale; l'altro di carattere etico e politico.

È indubbio che l'industria cinematografica negli ultimi anni ha, in tutte le nazioni del mondo e specialmente in America, assunto un grandissimo sviluppo, come è fuori di discussione che la cinematografia oggi rappresenta il mezzo di propaganda il più utile, il più immediato e che più fa presa sulle masse degli spettatori.

Ma prima di esaminare l'attuale situazione dell'industria cinematografica italiana, conviene riandare col pensiero a quello che era la cinematografia nazionale alcuni anni or sono.

È bene ricordare che 20 anni or sono la cinematografia italiana aveva il primato della produzione in tutto il mondo. Ed il primato della produzione dipendeva da due ragioni:

1°) perchè gli italiani, per primi, avevano compreso che l'avvenire era dell'industria cinematografica e che il cinematografo

avrebbe creato una grandissima concorrenza sia per il teatro lirico, sia per il teatro di prosa;

2°) perchè l'industria italiana aveva creato dei veri capolavori, e ancor oggi noi ricordiamo i titoli di pellicole a lungo me-traggio che ci diedero brividi di entusiasmo a vederli. Ricordo « Cabiria », « Quo Vadis », « Gli ultimi giorni di Pompei ».

Ma se queste sono state le pellicole che hanno fatto affermare l'industria italiana in tutto il mondo, purtroppo, però, su questo successo si insinuò un metodo veramente dannoso. Accanto alle grandi pellicole di esportazione si crearono delle mediocrissime pellicole che si vendevano col sistema che in gergo si chiama della « scatola chiusa » ossia: chi acquista non conosce il soggetto, si fida della casa che produce, si fida dell'elenco degli artisti che la casa ha scritturato.

Ed allora una quantità di pseudo industriali in Italia ritenne di sfruttare il grande successo dei colossi della produzione nazionale, esitando sul mercato una infinità di pellicole mediocri per non dire brutte.

L'America allora comprese che conveniva accaparrarsi questa nuova branca di attività industriale e se ne impadronì con due sistemi poderosi: la soperchieria del dollaro, il potere dell'organizzazione. E di fronte ai nostri primitivi capannoni di presa, creò una intera città cinematografica in America: Hollywood. E dopo aver creato la città volle creare gli abitanti che amò chiamare con gli epiteti di « divi » e di « stelle ».

Ma non soltanto la forza del dollaro e del potere organizzativo americano hanno determinato 20 anni or sono la decadenza della industria cinematografica italiana, ma anche perchè in America si comprese che la pellicola andava ideata, girata e proiettata con alto intelletto di amore, di dignità e di nobiltà.

Di conseguenza, proprio per la produzione scadente, noi perdemmo il primato mondiale e si giunse a girare in Italia poche pellicole annuali di dubbia riuscita.

Fu allora che per iniziativa di Sua Eccellenza Galeazzo Ciano si creò la Direzione generale della cinematografia in Italia, Direzione generale per la cinematografia che venne continuata, con fervore e con intelletto, da Sua Eccellenza Alfieri e che venne affidata ad una vecchia camicia nera milanese.

Lasciatemi dire, camerati, che noi pecciamo un po' di orgoglio quando vediamo che dalle nostre vecchie squadre esce qualcuno che si afferma anche nella vita privata, poichè il nostro orgoglio sta in questo: nel constatare cioè che uomini che formavano i quadri delle

disperate squadre di azione non erano soltanto gli uomini del manganello, ma erano soprattutto uomini del cervello. (*Bravo!*).

La cinematografia in Italia trova questa situazione: occorre all'Italia per la programmazione annuale cinematografica un quantitativo di 300 pellicole annue. L'Italia ne produceva una dozzina annualmente; il mercato straniero, portando le sue pellicole in Italia veniva a pesare sul bilancio economico per la cospicua cifra di 50 milioni di lire annue. Ebbene, da due anni esiste la Direzione generale della cinematografia in Italia, e si sono raggiunti questi inaspettati successi: che oggi la produzione delle pellicole in Italia si aggira sulle 70....

GIUNTA. No, non è così; nemmeno la metà! Sono 286 film stranieri che entrano ogni anno in Italia! (*Commenti*).

ALFIERI, *Ministro per la stampa e la propaganda*. La nostra produzione annua di pellicole supera le 30....

MAGGI. Io parlavo della produzione biennale; in conseguenza 35 più 35 fanno 70, come dicevo. Da quando si è creata, la Direzione generale della cinematografia si è raggiunta dunque la cifra di 70 pellicole. (*Interruzione del deputato Giunta*). L'onorevole Giunta dovrebbe lasciarmi parlare perché poi farò l'elogio del suo film.

GIUNTA. Il mio film non c'entra. Intendiamo: io non polemizzo. Io plaudo all'opera della Direzione della cinematografia. Bisogna chiudere le porte agli americani per sviluppare l'industria cinematografica italiana. Noi sappiamo fare i film, come gli americani e forse meglio. (*Approvazioni*).

MAGGI. È difficile sbarrare le porte agli americani.

GIUNTA. È facilissimo. In Germania lo fanno già.

MAGGI. Occorre però, onorevole Giunta, non dimenticare che se la produzione annua delle pellicole italiane, come lei ha ricordato, è di 35, il fabbisogno è di 300 pellicole. È un po' difficile chiudere le porte e sprangare le finestre, perché il giorno in cui non abbiamo sufficiente produzione da fornire i nostri cinematografi, allora vuol dire che si potranno chiudere le sale cinematografiche italiane.

Comunque, il problema che si deve affrontare è questo: quale genere di pellicola bisogna girare.

Io ritengo che bisogna distinguere due categorie di pellicole: le pellicole per il mercato interno, che vengono chiamate di uso commerciale, e le grandi pellicole di uso internazionale.

Per le pellicole di uso commerciale, nazionale, occorre ricordare che oggi, per poter ideare e girare una discreta pellicola che non abbia pretese di varcare il confine e l'oceano, conviene stanziare alcune centinaia di migliaia di lire, per una somma che si avvicina al milione. Oggi, però, una pellicola riuscita per il mercato interno in Italia, quando faccia il giro di tutti i cinematografi italiani può rendere da 800 a 900 mila lire annue.

Cosicché i produttori di pellicole in Italia si trovano di fronte a questo assillante quesito che non trova soluzione: o fare delle pellicole che costano pochissime centinaia di migliaia di lire, e allora non si combina nulla; o fare delle pellicole che effettivamente siano degne della produzione italiana, e allora si va sicuramente verso l'insuccesso commerciale e industriale.

Ma c'è un altro genere di pellicole che conviene ideare e girare in Italia in un limitatissimo numero, perché devono essere opera degnissima, opera colossale, e sono i grandi films.

La Direzione generale per la cinematografia ha varato due grandi pellicole, cioè « I Condottieri » e « Scipione l'Africano », di carattere storico. Ora io ritengo di dire cosa saggia e giusta e che avrà il consenso del tecnico della cinematografia, che siede sui banchi della Camera: l'onorevole Giunta. (*Interruzione del deputato Giunta*).

L'interruzione del camerata Giunta suffragava la mia affermazione che la sola creazione possibile in Italia di grandi film che possono essere acquistati ed applauditi in tutti i mercati del mondo è la creazione dei film a soggetto storico.

Io dissi che il problema della cinematografia interessava la Camera italiana in quanto aveva un suo riflesso politico ed etico.

Signori, noi abbiamo assistito nelle sale cinematografiche italiane alla proiezione di alcune pellicole che pure avevano subito il taglio della censura, ma che chiaramente manifestavano il loro intendimento e la loro etichetta antifascista o comunista schietta.

Oggi il popolo entra più facilmente in una sala cinematografica e più difficilmente si attarda sulla piazza ad udire il programma e la parola di un tribuno; cosicché la cinematografia è un'arma poderosissima di propaganda etica e politica; prima di tutto perché la creazione dei capolavori cinematografici è una affermazione non soltanto della industria nazionale, ma dell'intelligenza, dell'ingegno, della organizzazione e della perfetta disciplina del popolo che studia e che gira questi soggetti storici.

In secondo luogo dobbiamo ricordare che la grandezza di una Nazione non sta soltanto nella situazione attuale, ma sta anche nelle tradizioni storiche di questa Nazione e che gli studi storici in tutto il mondo hanno pochissimi seguaci e pochissimi cultori, e che i popoli conoscono grosso modo e superficialmente soltanto i propri eroi nazionali ed ignorano completamente anche il nome delle grandi figure dei dominatori dei secoli presso altre razze e presso altri popoli; mentre richiamare le figure che primeggiano nella storia presso gli altri popoli significa portare un riconoscimento ed un rispetto alla Nazione che ha dato questi figli.

Noi poi abbiamo la fortuna di avere attraverso la nostra storia un vivaio di figure preminenti, sia durante la Repubblica e l'Impero Romano, sia nella storia del Medio Evo, sia durante il Rinascimento; ed io ritengo che in mezzo a questo vivaio di geni, di poeti, di condottieri noi possiamo trovare i canovacci di infiniti film, che potranno varcare i nostri confini ed essere applauditi all'estero.

Oggi siamo in questa situazione, onorevoli camerati, che dei 50 milioni che l'industria cinematografica straniera riesce a guadagnare sul mercato italiano, soltanto 20 milioni possono superare la frontiera e 30 milioni, per disposizioni legislative, debbono essere impiegati entro la nazione.

Quale fenomeno si è verificato? Si è verificato questo strano fenomeno, che rappresenta anche un danno, ossia che le grandi case produttrici di film stranieri impiegano i 30 milioni di eccedenza, che non possono portare all'estero, nell'acquisto e nella affittanza dei locali per proiezioni cinematografiche in Italia; cosicchè restano padroni del mercato in duplice maniera: padroni come fornitori di un grande quantitativo di pellicole, padroni quali gestori delle sale cinematografiche sui mercati e nelle città d'Italia.

Ora, occorre esaminare questo problema, e conviene porre un freno a questa invadenza straniera circa l'accaparramento delle sale cinematografiche...

GIUNTA. E dei giornali che fanno una pubblicità esagerata. (*Approvazioni*)

MAGGI. Ad ogni modo io sono certo che Sua Eccellenza Alfieri esaminerà con la sua consueta solerzia ed intelligenza anche questo problema.

Ma, ciò che si oppone alla creazione dei grandi film storici, è questa situazione: lo stanziamento di cifre cospicue, poichè questi grandi film storici costano almeno 10

milioni ciascuno ed impongono l'accaparramento di grandi artisti.

Soffermiamoci sulla questione degli artisti di cinematografo.

È vero che l'America possiede i migliori artisti cinematografici del mondo? Se non i migliori artisti cinematografici del mondo, indubbiamente possiede gli artisti che più piacciono alle platee di tutto il mondo, e piacciono in quanto che Hollywood giunge a creare le stelle e i divi in duplice modo: attraverso una selezione scientifica, oserei dire, severissima degli elementi che accedono ai teatri cinematografici ed attraverso una opportuna réclame.

Oggi, invece, non vi sono artisti che si dedicano esclusivamente alla produzione di film italiani (*Interruzioni — Commenti*).

I film italiani, nella maggior parte, sono interpretati da artisti di prosa che abbandonano temporaneamente il palcoscenico per girare i film ed al palcoscenico ritornano dopo questa temporanea infedeltà. Occorre creare, per conseguenza, la organizzazione in Italia di vere scuole per artisti cinematografici, perchè soltanto attraverso una grandissima selezione si possono scegliere i migliori campioni della nostra razza. (*Interruzioni*).

Noi indubbiamente non abbiamo da imparare niente da nessuno, circa il temperamento artistico inquantochè la genialità latina può dare mirabili artisti per i film di qualunque genere.

Ma occorre però scegliere nella pluralità dei soggetti, perchè attraverso poche dozzine di artisti non si possono creare stelle e divi del cinematografo. Ora io ritengo che la fatica della Direzione generale della cinematografia in Italia sarà coronata da un successo quando alla prossima stagione, nei cinematografi di tutto il mondo, verranno girate le due pellicole, dei Condottieri e di Scipione l'Africano. E vorrei anche suggerire dei nomi che, secondo me, potrebbero formare oggetto di bellissimi film storici italiani. Noi abbiamo la figura di Cristoforo Colombo che...

GIUNTA. Purtroppo ha scoperto l'America! Sarebbe stato meglio che fosse arrivato in Cina! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, perchè la vuol ricoprire lei? (*ilarità*).

MAGGI. ...che ha purtroppo scoperto l'America credendo di giungere in India. Tuttavia è una gloria nazionale. Io ritengo che se la Direzione generale della cinematografia esaminasse questa figura storica e cercasse di fare un grande film, noi rivendicheremmo anzitutto la nazionalità di Cristoforo

Colombo, e potremmo anche fornire un film al mondo, che per la sua struttura, per il suo taglio storico interesserebbe ed entusiasmerebbe tutti i paesi.

Altra figura storica che si impone allo studio della Direzione della cinematografia in Italia è la figura di Michelangelo, il genio universale. Michelangelo nato nel medioevo, può fornire a chi gira una pellicola un mirabile tema della sua vita, poichè i costumi, le tradizioni di allora, gli scenari italiani possono interessare i pubblici di tutto il mondo.

E la terza figura che, secondo me, dovrebbe essere esaminata dalla Direzione generale della cinematografia, è la figura di Santa Caterina da Siena, figura veramente italiana, della Santa italianissima, che porterebbe l'attenzione delle platee del mondo su un periodo storico che torna ad onore della nostra Patria.

Io ho finito, ma vorrei, prima di chiudere, ricordare anche la necessità di creare, se non una vera cinematografia per bambini e per ragazzi in Italia, qualche pellicola per i nostri fanciulli ed i nostri ragazzi. (*Approvazioni*).

*Voci.* La « Simpatia Canaglia »? (*Commenti*).

GIUNTA. La « Simpatia Canaglia » è un film bolscevico. I film bolscevichi non si devono proiettare in Italia quando c'è un Ministero della stampa e propaganda. Purtroppo c'è l'America che paga, e perciò si proiettano certi film. (*Applausi — Commenti*).

*Una voce.* Onorevole Giunta, perchè non li fate i film, invece di criticare soltanto?

PRESIDENTE. Lo farò io un film, per contentare tutti. (*Si ride*).

MAGGI. Ora esprimerò il mio parere anche sulla questione del film per ragazzi. Io non dico che l'industria italiana debba creare un tipo di film come « Simpatia Canaglia », ma se l'industria cinematografica italiana creasse invece un film che rispecchiasse la vita quotidiana odierna dei nostri balilla, sono certo che questo film piacerebbe ai ragazzi d'Italia. (*Applausi*)

E non dobbiamo neanche dimenticare che il creare dei film per i ragazzi, per i fanciulli, significa anche una splendida speculazione industriale. Non dobbiamo dimenticare che una ragazzina bionda in America ha creato la ricchezza di una Casa cinematografica. (*Interruzioni — Commenti*).

Noi potremmo creare pellicole italiane che sarebbero esportate all'estero, e creare un'industria cinematografica italiana per ragazzi, di primissimo ordine.

Un'altra branca cinematografica, che dovrebbe richiamare l'attenzione, se non delle Case industriali, almeno dell'Istituto Luce, è quella dei cartoni animati. I cartoni animati sono costosissimi: oserei dire che in tutto il mondo v'è un solo specialista sul genere che al suo fianco ha un esercito di collaboratori. Ma ho visto nella preziosa relazione del camerata Amicucci che effettivamente il nostro Istituto Luce ha cominciato la produzione di questi cartoni. Essa va seguitata: si comincia dal poco per giungere a molto, raggiungendo poi la perfezione. E precisamente i cartoni animati possono piacere in particolar modo ai ragazzi e ai fanciulli.

Ho terminato, onorevole Giunta...

PRESIDENTE. Non riguarda l'onorevole Giunta se lei ha terminato o no. Semmai può riguardare mè!

ALFIERI, *Ministro per la stampa e la propaganda*. ...e subordinatamente il Ministro per la stampa e la propaganda.

MAGGI. Dirò dunque all'onorevole ministro per la stampa e la propaganda e agli onorevoli camerati tutti che per alcuni film, sia pure destinati al mercato interno, in Italia si è raggiunta se non la perfezione, certo un'altissima forma di nobiltà. Anzi, alcuni di questi film, creati soltanto per il mercato interno, sono stati così bene impostati, così ben diretti e bene eseguiti, che hanno con successo varcato le frontiere.

Ma dobbiamo ben guardarci da quei film scadentissimi, che fanno insorgere le platee anche in Italia. Perchè se dieci film ben fatti aprono la via alla rinascita della nostra industria, basta un solo film brutto per distruggere tutta la benefica portata di quei dieci film. (*Approvazioni — Commenti*).

Ed è bene ricordare anche alla Camera che le provvidenze del Ministero della stampa e propaganda mettono in una situazione gl'industriali italiani di quasi completa tranquillità, inquantochè attraverso la Banca del Lavoro si giunge a sovvenzionare l'industria fino ai tre quarti del costo della pellicola.

FARINACCI. Ma non bisogna dare denaro per i film brutti! (*Approvazioni*).

MAGGI. Conviene però portare soggetti seri, nomi di artisti seri, e che siano girati dei film non soltanto per incassare le anticipazioni dalla Banca, ma con criteri economici ed industriali di primo ordine. (*Approvazioni*).

Dirò, a soddisfazione degli onorevoli camerati, che accanto al film girato nelle lontane terre di Tripolitania dal camerata

Giunta, che tanto si interessa dei problemi cinematografici e che ha riscosso applausi dagli spettatori italiani, c'è un altro film che ha raggiunto l'apice nel numero delle rappresentazioni e delle cifre riscosse: parlo della « Casta Diva ».

Ma è bene che i camerati sappiano che non soltanto il film « Casta Diva » rappresenta un'eccezione ed il primato nelle giornate di incasso, ma che la proporzione dei film italiani in totale ha raggiunto 1007 giornate di rappresentazione contro 670 dei film stranieri.

Questa cifra è eloquentissima.

Continuiamo nella strada percorsa ed applichiamo al nuovo organismo tutta la nostra attenzione. Credo che la cinematografia italiana, sotto i segni del Littorio, risorgerà e la sua rinascita ci ridarà il primato. (*Vivissimi applausi*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro per la stampa e propaganda. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *Ministro per la stampa e propaganda*. Per incarico di Sua Eccellenza il Capo del Governo, mi onoro presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Istituzione in ogni comune dell'Ente comunale di assistenza. (1753)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniores della M. V. S. N. (1755)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro per la stampa e propaganda della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### Si riprende la discussione del bilancio del Ministero per la stampa e propaganda.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul Bilancio del Ministero per la stampa e propaganda. È iscritto a parlare l'Onorevole camerata Ferroni. Ne ha facoltà.

FERRONI. Onorevoli camerati, parlare di teatro, e specialmente di teatro lirico, quando non si ha altra veste se non quella di assiduo spettatore, e la reminiscenza di avere ispirato la ricostruzione di un teatro, parrà forse un'audacia. Ne chiedo venia, e spero di ottenerla perchè cercherò di essere breve.

La crisi del teatro lirico italiano è un fatto positivo: le cause e gli aspetti di questa crisi sono stati tante volte autorevolmente e particolarmente prospettati, che non vi ha motivo, onde io mi indugi a esporli. Tra le tenebre, però, che si addensano attorno al teatro lirico, un raggio luminoso vi brilla sempre, vivido di speranze. Poichè, nè la genialità si è spenta nei nostri compositori, degni eredi della divina tradizione dell'arte musicale italiana, nè la virtuosità degli artisti è venuta meno, nè è cambiato il gusto del nostro pubblico, pur sempre amatissimo dello spettacolo lirico; di quello spettacolo che tutte le arti pare contempra e fonda armonicamente assieme.

Non una ragione spirituale o ambientale, dunque, ha dato origine alla crisi, sibbene e semplicemente un insieme di ragioni contingenti e materiali, e quindi non insuperabili. Tali ragioni consistono specialmente nel fatto che gli spettacoli lirici, per essere mantenuti a un livello di dignità artistica, sono molto costosi, e che il grande pubblico, quello che ha l'udito fine e il cuore aperto, non può parteciparvi per motivi di carattere puramente economico e borsuale; il grande pubblico che vorrebbe poter pagare il suo obolo, tanto più prezioso, anche se modesto, perchè proveniente da un istintivo amore per l'arte, e tanto più generoso, se raffrontato al riprovevole fenomeno del portogheseismo teatrale (ufficioso e non ufficioso); fenomeno che ha preso troppe vaste proporzioni e che va, seguendo altissimi esempi, contenuto e represso.

Da quanto sopra, deriva la conseguenza che soltanto nelle grandi città, in pochissimi grandi teatri (che si possono contare sulle dita delle mani) là dove, con l'eccezione di qualche recita a prezzi così detti popolari, è possibile far convergere una massa di spettatori sufficientemente numerosa, in condizioni di potersi sottoporre ad alti scotti; là dove è possibile ottenere dai pubblici enti congrue sovvenzioni, in quelle città, ripeto, lo spettacolo lirico mantiene il suo incondizionato primato su altre manifestazioni consimili; mentre esso dorme lunghi sonni, letargie che somigliano alla morte, in quasi tutti i rimanenti, e non sono pochi, nè talora meno illustri palcoscenici italiani.

Conseguenza della conseguenza è che alla stragrande maggioranza degli italiani viene, così, negata ogni possibilità di ascoltare, se non a scartamento ridotto, attraverso la radio o la fonotipia, buone produzioni operistiche. Cosicché quella audizione genuina

e diretta, che fu tanto italianamente italiana, va diventando un privilegio della ricchezza o dello snobismo.

PIERANTONI. Esagera!

FERRONI. Purtroppo è così, camerata Pierantoni.

Tutto ciò è in pieno contrasto col carattere tradizionalmente popolare e spiccatamente patriottico, che la musica in genere, e lo spettacolo lirico in ispecie, hanno rappresentato e rappresentano, nel nostro Paese.

Sono quindi encomiabili gli sforzi che l'onorevole Ministero per la Stampa e la Propaganda compie, nel fermo proposito di sollecitare e favorire la rinascita del teatro lirico italiano; alle cui sorti sono anche connesse quelle di un validissimo strumento di propaganda e di affermazione di italianità all'estero; in quei Paesi — beninteso — dove non ci siano troppi... « sordi che non vogliono sentire »!...

Codesti sforzi vanno dalla istituzione simpaticissima, avvenuta in collaborazione del Partito Nazionale Fascista, del Carro di Tespi Lirico; ai notevoli sussidi elargiti per le stagioni teatrali d'opera, alla istituzione del sabato teatrale, che però sempre più dovrà convergere sul teatro lirico; codesti sforzi mirano a favorire (mediante opportuni raggruppamenti, ordini e avvicendamenti nelle iniziative per gli spettacoli; mediante istituzioni e schemi di disciplina dei vari e tanto discussi rapporti di impresa lirica teatrale) e tendono a procurare il maggiore rendimento, col minore costo, di questa che resterà pur sempre una costosa arte; dessi si affermano — infine — attraverso gli albori di una nuova legislazione.

Su quest'ultimo aspetto dell'attività mirabile del Ministero per la Stampa e la Propaganda mi sia concesso di soffermarmi un po'.

Un primo saggio della legislazione fascista in materia, si è avuto con la facoltà, legalmente concessa ai Comuni, di riscattare i teatri condominiali, di provvedere al loro riattamento, di esercitarne la diretta gestione, come quella di pubblici stabilimenti, prevista dalla legge Comunale e Provinciale; e la nuova provvidenza si è estesa sino a prevedere l'opportuno finanziamento, con mutui, che i Comuni potrebbero accendere a saggi di specialissimo favore.

Ma il male è che quasi tutti i Comuni riescono a cucire stentatamente i loro bilanci. Cosicché quando essi vanno a chiedere — l'epoca dei Mecenate locali è purtroppo finita — alla autorità tutoria l'approvazione delle dotazioni e dei mezzi, difficoltosamente stan-

ziati per la apertura del teatro con una stagione d'opera, l'autorità tutoria stessa risponde, quasi sempre univocamente, che i teatri sono sì dei pubblici stabilimenti, ma che l'obbligo dei Comuni è tutt'al più quello di mantenerne i fabbricati in piedi, non certo quello di farli funzionare, e che ogni impostazione di bilancio a questo riguardo deve considerarsi come facoltativa e perciò è depennabile; e depenna, in sede di Giunta Provinciale Amministrativa, inesorabilmente e di santa ragione!

Così al teatro d'opera non è sovente concesso neppure il conforto, che è invece consentito ai Musei, di potere lasciare, cioè, qualche volta liberamente aperte le porte ai visitatori; e così esso finisce ormai con l'essere considerato alla stregua di un gioiello, che però si tenga ben serrato dentro la cassaforte; un patrimonio infruttifero insomma.

Dato il carattere altamente educativo e date le finalità spiccatamente propagandistiche del teatro lirico, è necessario decisamente superare questo primo ostacolo e stabilire espressamente, a norma di legge, che, per le città capoluoghi di provincia, e per quelle che ospitano un determinato numero di abitanti, o siano stazioni di cura e di soggiorno (semprecché, ben'inteso esistano in esse teatri idonei e opportunamente attrezzati per inscenarvi decorosi spettacoli lirici), per queste città, ripeto, le spese inerenti al riscatto e al riattamento teatrale, nonché alla gestione dello spettacolo d'opera debbano annoverarsi, anziché tra le facoltative, tra le obbligatorie; e ciò in piena conformità con le proposte già formulate dalla Corporazione dello spettacolo nel gennaio dello scorso anno.

Fatta la legge, però, potrebbe essere fatto anche l'inganno, perchè le spese « obbligatorie » municipali sono tali... sino a un certo punto; e le disponibilità di molti Comuni potrebbero non essere sufficienti; onde le aperture dei teatri lirici potrebbero continuare ad essere — in detti Comuni — sporadiche e sempre soggette a prezzi proibitivi; a quei prezzi che, dopo la prima sera della così detta « messa in scena » procurerebbero il vuoto quasi pneumatico delle sale e lo scoraggiamento degli esecutori e degli autori.

Orbene, all'uopo sopperisce già il Ministero per la Stampa e la Propaganda, come si è detto, con l'erogazione di sussidi per alcuni milioni all'anno; milioni che vediamo figurare nell'impostazione del bilancio ministeriale stesso. Ma questi fondi « integrativi », necessari alla popolarizzazione e (mi si consenta la parola) alla provincializzazione



dello spettacolo lirico, hanno necessità di essere alla loro volta integrati.

Questi necessari mezzi possono farsi scaturire dalla... concorrenza e dai surrogati: radio, cinematografia, fonotipia; tenendo però sempre presente, nel gravare su di essi la mano, che il cinematografo si sta ora spogliando delle molte scorie e delle troppe brutture d'origine straniera ed elevando ad arte nazionale; e che attorno alla radio (ed anche, in proporzioni per verità minori, alla fonotipia) si stanno sviluppando promettenti nostre industrie, mentre sia l'una che l'altra costituiscono pur sempre un potentissimo strumento di divulgazione anche per la stessa arte dei suoni.

Non pertanto, sulla falsa riga della radio, che già corrisponde una percentuale, di cui al capitolo 27 del bilancio in esame (percentuale che potrebbe essere arrotondata), anche il cinematografo dovrebbe dare il suo contributo; non soltanto con una lieve compartecipazione aggiuntiva all'esistente tassa erariale sui biglietti d'ingresso, ma anche sotto forma di un'aliquota sui proventi dei doppiaggi obbligatori e sotto forma di percentuale sui diritti di importazione, stabiliti per i film stranieri. Altrettanto può dirsi a quest'ultimo riguardo per la fonotipia. Si potrebbe, inoltre, studiare (ora che la relativa legge è sotto riforma) di far convergere viepiù a beneficio del teatro lirico, (pur mantenendo il rispetto alle convenzioni internazionali, che esistono al proposito) i proventi di eventuali estensioni, ampliamenti o ripristini degli stessi diritti di autore.

E non è infine da escludere che, sotto l'egida ministeriale, abbiano a costituirsi formazioni di carattere industriale e finanziario, le quali provvedano — in base ad accordi coi Comuni — alla gestione dei teatri d'opera... inoperosi o scarsamente attivi (e sono, se non erro, ben 114 in confronto ai 9 o 10, per cui si sono costituiti gli Enti autonomi), nonchè alla costruzione di ampi politeami atti a ospitare gran numero di spettatori e ad essere gestiti economicamente per spettacoli lirici.

Riassumendo: la diserzione del grande pubblico, tanto nei vasti centri quanto e specialmente in provincia, deriva in primo luogo dal costo dello spettacolo d'opera, cosa che si ripercuote, naturalmente, sui prezzi d'ingresso; in secondo luogo dalla scarsa disponibilità e irrazionalità distributiva dei posti nelle sale dei teatri.

Per eliminare questi due inconvenienti occorre riattare i teatri stessi con criteri

moderni, e dare loro convenienti dotazioni e sussidi. In entrambi i casi — quindi — si tratta di una questione di mezzi.

Or dunque, i mezzi debbono rinvenirsi; così quelli da stanziarsi direttamente dai Comuni interessati, sotto veste di spese obbligatorie, ricorrenti ciascun anno; come quelli integrativi provenienti al Ministero per la Stampa e Propaganda, attraverso l'attuazione di quelle provvidenze che abbiamo più sopra indicate, e anche attraverso altre che potrebbero facilmente escogitarsi. I mezzi, ripeto, non debbono mancare, ed essi debbono presentare quei caratteri di stabilità e di continuità, che consentano al Ministero per la Stampa e la Propaganda, (e ai suoi diversi, autorevoli organi tecnici) di fissare tempestivamente e con tutta sicurezza vasti e ben ordinati programmi teatrali.

Onorevoli Camerati, la riapertura e l'avvaloramento dei teatri d'opera in Provincia sono una necessità artistica, educativa, spirituale, ed anche finanziaria, imprescindibile.

Poichè la verità è che se in Provincia, in quella Provincia, che era e non è più, la vera fucina degli orchestrali, dei cantanti, dei registi, dei direttori d'orchestra; se in ogni provincia, ripeto, potessero (senza incorrere in eccessi di ottimismo) avere luogo, nei teatri d'opera esistenti, (degni di tale nome), due effettive stagioni d'opera per ciascun anno, di crisi del teatro lirico italiano non sarebbe più il caso di parlare, e nuove forze ora latenti non tarderebbero a risvegliarsi, svilupparsi e convogliarsi verso questo elettissimo campo.

La verità è che, facendo partecipare, con le indispensabili facilitazioni sui prezzi, ai gaudi dell'armonia e della melodia, tutti gli amatori di musica, (ossia la più gran parte del nostro popolo), la grande arte lirica teatrale, che è una delle più spiccate prerogative, una delle più genuine e quasi congenite espressioni dello spirito, una delle più alte e tradizionali manifestazioni del genio italico, — quasi una specie di sacro emblema nobiliare della nostra stirpe — questa nostra grande arte ritornerebbe al suo posto di onore e saprebbe rinvenire nuovi e sublimi accenti!

E di conseguenza la musica italiana, che ha purtroppo dovuto abbandonare per gran parte all'estero le situazioni di un tempo, riconquisterebbe, anche colà, con suo vanto e gloria, le posizioni perdute.

E non si tratta di cosa di poco momento: poichè tra mancati ingaggi di singoli artisti; tra mancate formazioni di complessi artistici o compagnie teatrali (le quali, erano, un tempo,

comunissime, e facevano ottimi incassi non tanto in Italia, quanto e specialmente nei paesi stranieri); tra prolungate clausure o semi-aperture dei nostri teatri d'opéra, con le conseguenti diminuzioni delle relative forniture per allestimenti di scenari, costumi e di quanto altro occorre per il Teatro Lirico, si può calcolare, in confronto ad altre epoche migliori, che si sia verificata una restrizione di giro di un centinaio e più di milioni annui.

Il Teatro d'opéra, infatti, non è soltanto un'austera e educativa palestra d'arte, ma è altresì un centro di interessi, di vita, di nobili industrie e commerci, di attrazioni e di attuazioni turistiche di primissimo ordine. Esso, per verità, non deve considerarsi come un peso morto per la nazione: sibbene come un apporto di energie vitali. Langue esso, ora, nelle condizioni del « bello addormentato nel bosco »: al Ministero per la stampa e la propaganda il compito di seguirne a curare e sollecitare il totalitario risveglio: ai cittadini del Regime quello di secondare il Ministero stesso in un'azione di così elevata, purissima italianità. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maraini. Ne ha facoltà.

MARAINI. Anche quest'anno, come l'anno scorso, la relazione sullo stato di previsione del Ministero della stampa e propaganda, reca un paragrafo che si intitola alle mostre d'arte: un argomento cioè, che per il passato non veniva mai trattato a sè. Siamo quindi dinanzi a un fatto nuovo che con la sua riproduzione dimostra di essere destinato a creare una consuetudine e di corrispondere ad un programma ben definito di azione. E non sembrerà inutile parlarne brevemente.

Chiarisco subito che qui si tratta non di mostre d'arte in generale; si tratta di mostre all'estero. Vale a dire di mostre che non si esauriscono in un puro avvenimento artistico, ma hanno un fine particolare al quale debbono proporzionare ed indirizzare i loro metodi: il fine di concorrere al potenziamento della Nazione all'estero, mediante i valori più eletti dello spirito.

Che l'arte possa per questo essere un'arma potentissima e nobilissima non solo in sè, ma in quanto linguaggio delle idee occorre dimostrarlo? Occorre dire che, anche nei momenti di decadimento politico, nell'arte si è riassunto e conservato intatto il prestigio del nostro Paese e della nostra civiltà? E occorre aggiungere che tanto più oggi, mentre questo prestigio è tornato a rifulgere

in tutta la sua ampiezza, l'arte deve essere chiamata a compiere la sua missione per l'Italia nel mondo? Non mi pare davvero necessario. Vediamo piuttosto come e quanto l'Italia abbia fatto in questo campo.

Sin dagli anni immediatamente successivi alla guerra varie iniziative portarono fuori saltuariamente qualche mostra. Ma bisogna venire ad un decennio dopo la guerra per incominciare a trovare un ritmo continuato ed organico di manifestazioni in cui si senta pulsare la nuova coscienza, la nuova fede nel frattempo creata dal Fascismo. Allora il Sindacato Belle Arti, da poco costituito, riunisce in una grande Mostra Nazionale all'Esposizione Universale di Barcellona del 1929 il meglio della nostra produzione contemporanea che ottiene il maggior numero di ricompense. E lo stesso Sindacato, nel 1933, partecipa alla Mostra del Kunstlerhaus di Vienna con una raccolta nazionale non meno vasta e non meno attrezzata, prima manifestazione artistica, si può dire, di quella amicizia con la nuova Austria, che doveva riflettersi nella fondazione dell'Istituto italiano di cultura e nella Mostra di scultura contemporanea del 1936.

Contemporaneamente, dinanzi a queste affermazioni dell'arte italiana, incoraggiamenti ed inviti venivano da associazioni straniere per ottenere delle mostre dei nostri artisti viventi. E l'Ente della Biennale da un lato e il Comitato del '900 dall'altro, rispondevano, recando nelle principali città di quasi tutti gli Stati d'Europa, delle raccolte di pitture, sculture ed incisioni, rappresentative soprattutto di quelle tendenze nuove e di avanguardia che maggiormente venivano richieste. Così nel 1929 a Berlino, Ginevra, Nizza ed Oslo, nel 1930 a Basilea, Berna, Buenos Aires, Rio de Janeiro e Montevideo, nel 1931 ad Atene, Monaco, Helsingford, e Stoccolma, nel 1932 a Bordeaux, Praga, Parigi, nel 1933 ad Anversa e poi nuovamente a Monaco, con una Mostra circolante che percorre tutte le maggiori città tedesche, Monaco, Colonia, Kassel, Berlino, Lipsia, Hannover, Francoforte, Augusta.

Ma non voglio tediare con un elenco di nomi, che potrebbe ancora accrescersi dei tanti altri connessi con mostre individuali di singoli artisti, nè voglio dilungarmi su iniziative di carattere particolare, come quella promossa nel 1930 dalla Cooperazione intellettuale per una mostra riuscitissima delle incisioni e medaglie italiane moderne alla Biblioteca nazionale di Parigi, o come altre consistenti nella partecipazione degli artisti

italiani ai premi Carnegie o alle Olimpiadi con risultati spesso vittoriosi. Credo basti quanto ho detto per dimostrare che, nel giro di pochi anni, sono decine e decine le mostre succedutesi con ritmo di intensità sempre crescente, per culminare in quella grande Esposizione del 1935 a Parigi, ove, grazie al consenso generoso del Ministero dell'Educazione nazionale, al Petit Palais i capolavori del passato, e la produzione moderna al Jeu de Paume, dettero la misura di quello che possa significare l'arte di un popolo ricco di grande storia.

Fu in quella mostra memorabile, cui sono associati nomi illustri di promotori e ordinatori, che si affermò, per la prima volta, l'azione dell'allora Sottosegretariato per la stampa e la propaganda e subito ne venne alla manifestazione una organicità ed un rilievo, senza confronto, superiore alle prove precedenti. Non solo in quanto splendore di presentazione ed ampiezza di risonanza, ma in quanto impostazione di quel centro propulsore e di quella autorità unitaria, che solo può promanare dallo Stato stesso quando abbia l'organo adatto ad esercitarla. Fu appunto quest'organo, che è merito di Sua Eccellenza Galeazzo Ciano aver foggiato nel creare il Dicastero destinato a divenire il Ministero per la stampa e la propaganda. Difatti da quel momento le mostre all'estero assumono un tono ben più alto, da quella di Varsavia nel '35 che passò poi per Cracovia, Bucarest, Sofia a quella di Budapest dello scorso anno, voluta e preparata da Sua Eccellenza Alfieri che occupò tutto il grande palazzo delle Belle Arti, con uno dei complessi più selezionati portati mai fuori d'Italia.

Si giunge così a quest'anno ed alle mostre citate nella relazione Amicucci che comprendono alcune manifestazioni di carattere prevalentemente fotografico e illustrativo, come la mostra antibolscevica a Monaco di Baviera, quella documentaria politica di Tokio, quella in preparazione della maternità e infanzia a Budapest e altre manifestazioni invece più propriamente d'arte. Tra queste merita particolare menzione la mostra di incisioni che dal dicembre a questa parte ha percorso le città di Tallin, Tartù, Oslo, l'Aya e Ginevra, poichè tutte le stampe che la compongono, siano acqueforti o xilografie o litografie, hanno a soggetto città e paesaggi italiani, in modo da essere oltre che una mostra d'arte, anche quasi un invito turistico a varcare le Alpi per venire al nostro sole. Ora questa mostra, che comprende circa 200 stampe e dovunque è stata giustamente ammiratis-

sima, è esposta a Ginevra sotto gli auspici della « Dante Alighieri », con il titolo felice di « Visages d'Italie ».

Esaminata così sommariamente nel suo insieme l'attività che il Ministero della Propaganda e Stampa ha fatto sua, e alla quale Sua Eccellenza Alfieri ha dedicato tutto il suo fervore per dirigerne il corso e indirizzarlo ai fini dell'utile nazionale, è possibile ed utile tirare qualche conclusione e suggerire qualche consiglio.

1º) È ovvio che questo intensificarsi delle mostre all'estero corrisponde ad un sempre crescente interessamento degli artisti e dei pubblici stranieri per l'arte italiana contemporanea. Un esempio. Recentemente all'Aya la più importante associazione artistica olandese gli « Indipendenti », dovendo festeggiare il suo ventennio, fra tutti gli artisti d'Europa ha voluto invitare solo un gruppo di venti pittori italiani; e il loro invito è tanto piaciuto che è stato richiesto di poterlo far circolare nelle altre città olandesi. Ricordo questo fatto perchè si riferisce ad una delle mostre elencate nella relazione. Ma altri numerosi ne potremmo citare che rivelano anche eguale interessamento per l'organizzazione sindacale degli artisti, per l'ordinamento delle mostre, per la decorazione degli edifici pubblici e per quanto in una parola il Regime ha fatto in pro dell'arte. Non è più come 20, 25 anni or sono, quando l'Italia moderna era anche in arte ignorata, negletta, negata. Ora si guarda alle opere nei suoi artisti e agli eventi che li dettano. Per questo è bene valersi dell'arte contemporanea ad alimentare le mostre all'estero ed evitare invece i tesori del passato che non guadagnano mai a viaggiare, e che è bene si venga ad ammirar qui dove si trovano.

2º) Le Mostre all'estero dovrebbero non mancare di proporsi qualche caratteristica peculiare che le individui in un modo o in un altro dagli avvenimenti artistici usuali: sia la loro completezza nel senso, come a Budapest, di dare una larga visione d'insieme della nostra pittura moderna, sia il loro attenersi ad un determinato periodo o artista o tema, come gli aspetti d'Italia nelle incisioni a Ginevra, sia la loro specializzazione in una delle arti, come a Vienna con la mostra di sola scultura contemporanea. In questi casi limitare il programma vuol dire approfondirlo.

Non bisogna mai dimenticare come le opere ed i nomi che si recano fuori siano generalmente male o poco noti, e come nulla serva a imprimerne bene il ricordo nelle menti

straniere, quanto l'insistere su pochi punti o poche individualità chiaramente dimostrate.

3º) Sempre, innanzi tutto, curare la miglior possibile presentazione, ed evitare l'invasione della mediocrità. Piuttosto tendere verso ciò che sia personale, coraggioso, attuale, anzichè rassegnarsi al luogo comune, al già visto. Ogni popolo cerca di un altro i lati che da lui lo differenziano e quelli soprattutto apprezza. L'internazionalità in arte è un frutto arido disseccato, che fa desiderare il succo vitale del nazionalismo più schietto.

Quanto più avrà una nostra mostra i segni dell'italianità nel senso migliore della tradizione, tanto più essa colpirà, interesserà e verrà ricordata. Sotto questo aspetto, per esempio, spesso ho sentito rammentare la mostra di Atene, attuata nel 1931 per volontà di Sua Eccellenza Bastianini, sotto la presidenza di Sua Eccellenza Volpi.

E veramente debbo dire che tutto l'insieme di iniziative da cui essa fu costituita, con accanto alle arti figurative quelle decorative, il libro ed il mobile, i concerti di musica da camera e le recitazioni di poesia, le conferenze e i ricevimenti, fu tale una esaltazione della poliedrica genialità italiana da non aver riscontro. I suoi risultati anche materiali furono eccezionali, poichè vi fu venduto per circa 300,000 lire.

Per queste ragioni le Mostre all'estero vanno organizzate con il metodo autoritario della società diretta degli uomini e delle opere che possono veracemente rappresentare nella maniera più eccellente l'Italia. Le giurie e i concorsi in tali occasioni si sono dimostrati inadatti: chè questi metodi di giudizio, ove la responsabilità si suddivide e si sperde, mal rispondono ai cimenti decisivi ove si ricercano i valori assoluti e non relativi. Valori che il vaglio continuo delle esposizioni, della critica del pubblico, mette in sufficiente rilievo per poter essere designati dal Ministero stesso. Così del resto sono state organizzate tutte le mostre che all'estero hanno avuto maggior successo, e così è sperabile si continui nell'avvenire.

Se mi sono soffermato su questi criteri fondamentali non è perchè il Ministero della stampa e propaganda e particolarmente la Direzione generale della propaganda da cui il servizio dipende, li abbia trascurati, che anzi essi sono dedotti proprio dalla provvida azione che va conducendo secondo le direttive del Ministro Alfieri; ma perchè possano essere sempre meglio elaborati in un congegno di azione sicura, ben connesso con l'ordinamento artistico vigente. E sotto

questo punto di vista è molto opportuna la soluzione adottata di, anzichè creare nuovi uffici, valersi come organi tecnici esecutivi della Biennale che per i contatti con l'estero è particolarmente apprezzata, e del Sindacato belle arti che raccoglie all'interno la totalità degli artisti italiani.

Con tali collaborazioni a propria disposizione, nulla impedirebbe, anzi tutto consiglierebbe di profittare delle grandi mostre che annualmente hanno luogo in Italia, per far di lì partire e circolare all'estero le opere degli artisti prescelti, risparmiando così tutte le spese di ricerca, di raccolta e di trasporto che gravano per buona parte sui fondi a disposizione.

Poichè la scarsità dei mezzi è uno degli inconvenienti attuali e se si vorranno fare le cose con signorilità, bisognerà risolversi ad aumentarli. Signorilità, abbiamo detto, ed è bene la parola che occorre tener presente. Come l'Italia sappia intenderla, questa parola, non lo dicono Venezia da decenni, con l'ospitare l'arte di tutte le Nazioni; Milano da anni con le triennali internazionali; così, per citar solo le massime istituzioni permanenti, Firenze con il Maggio musicale? Non lo dimostrò Roma nel 1911 e non si prepara a dimostrarlo nel 1941 in modo impareggiabilmente più grandioso e memorando? Questa signorilità, insomma, nel promuovere, ospitare e celebrare le arti, l'Italia non l'ha forse sempre esercitata accogliendo le Accademie straniere, facilitando lo studio dei monumenti e dei musei, onorando nei Congressi il sapere e i sapienti di ogni fede e paese? Qual differenza fra questo spirito di civiltà veramente universale e certa barbarie distruggitrice di tesori artistici, che un'esaltazione partigiana sembra contrapporvi, in un disconoscimento e sovvertimento dei valori umani inspiegabilmente cieco e malvagio!

Ben possiamo dunque portare oltr'Alpe e oltre Oceano l'arte nostra, affidandole con animo sicuro e a viso aperto di parlare di noi e della nostra vita. Non è questa una finzione: non è la logica retorica per sfruttare una eredità impoveritasi e distruttasi nelle nostre mani. No. L'arte è per noi, è per il Fascismo, una realtà, ove si specchia ad ogni attimo la bellezza di una Italia tutta sonante di lavoro e pur sempre pronta a celebrare i suoi grandi. Spenta non è ancora l'eco dell'ammirazione destata dalle Mostre di Tiziano e del Correggio, che s'aprono tra nuovi fervori d'entusiasmo quelle di Giotto e del Tintoretto, mentre Milano s'appresta a com-

memorare la dinastia dei Gonzaga, guerrieri e mecenati, Torino il fasto del suo Barocco e Cremona la gloria unica di Stradivari. Intanto su dalla terra oscura, ove da secoli avevano sepoltura, emergono i marmi dell'Ara Pacis e ritrovano su Roma la luce del rinato Impero.

Ecco perchè, o camerati, i paesi cui il Ministero della stampa e propaganda farà giungere le nostre mostre, dovranno credere nell'arte di un popolo, che onora devotamente le sue sacre memorie, e da esse attinge incrollabile certezza per l'avvenire. E forse così impareranno a comprendere meglio l'Italia di Mussolini. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Castellino. Ne ha facoltà.

CASTELLINO. Onorevoli Camerati, mi occuperò brevemente di quel settore della attività del Ministero per la stampa e propaganda, che si riferisce al turismo. Il relatore, onorevole Amicucci, ha illustrato lo sviluppo che il turismo è venuto assumendo in questi ultimi anni e ha posto in evidenza come esso vada ogni giorno intensificandosi. Certamente i dati riferiti appaiono molto confortanti; molto confortanti, perchè sono evidenti le ripercussioni favorevoli che lo sviluppo del turismo arreca ad una Nazione, nel campo economico e a quali constatazioni induce, in campo politico. Nel campo politico, perchè il turista cerca soprattutto la sicurezza, e viene in Italia anche perchè v'è garanzia di pace e di tranquillità; mentre in Nazioni vicine, già note per la loro perfetta organizzazione turistica, gli squilibri ed i disordini sociali recano delle fluttuazioni così evidenti e stridenti nell'afflusso dei forestieri da rendere praticamente nullo l'apporto di denaro che questa attività può arrecare.

Dal punto di vista economico basterà ricordare che la Svizzera, paese turistico per eccellenza, trae dal turismo il 5 e mezzo per cento delle entrate generali del bilancio.

E in Italia il turismo giova anche per poter pagare il ferro e il carbone che ci sono necessari per la nostra difesa, ferro e carbone che non potremo procurarci altrimenti che attraverso gravi sacrifici.

Le correnti turistiche sono dunque degne della massima attenzione. Il turismo, come si presenta ora, ha una sua caratteristica speciale: è un turismo di massa, soprattutto. Il turismo non fa altro che rispecchiare uno dei lati della fisionomia generale che la società è venuta assumendo nel dopo guerra, quando zone sempre più vaste della società, classi sempre più numerose hanno cominciato a

partecipare a tutte le manifestazioni della vita e quindi anche ad usufruire dei periodi di diporto, di svago e di riposo, che prima erano riservati a stretti ambienti e a pochissimi privilegiati.

E questo naturalmente deve far piacere ad un regime come il nostro, che va verso il popolo, anche perchè se è vero che il turismo è, in gran parte, rappresentato da stranieri, ad esso ogni giorno di più partecipano anche gli italiani.

E poi, queste forme di volontaria emigrazione interna servono ad amalgamare, a fondere ancora meglio le varie regioni d'Italia.

Il turismo di massa è dunque un fenomeno degno di nota e d'incoraggiamento.

Il turismo di massa può dare alla nostra nazione grandi risorse finanziarie; ma va sorvegliato: perchè, appunto per le sue caratteristiche di massa, può dar luogo ad inconvenienti notevoli. L'inconveniente principale è la fissazione degli itinerari, che sono rigidi. Si tratta infatti di spostare centinaia di persone e gli itinerari sono, di necessità, obbligati. Vi è inoltre il fattore economico che interviene, determinando l'afflusso in alcune grandi città soltanto. Si creano così delle ingiustizie e, certamente, uno squilibrio nell'attrezzatura turistica e ospitaliera della nazione. Il turismo di massa può, inoltre, dar luogo a sorprese molto sgradevoli, perchè essendo il turismo stesso alimentato da classi sociali non agiate, queste classi sono le prime a risentire i contraccolpi delle crisi economiche; e, di conseguenza, il turismo di massa può essere molto rigoglioso un anno, per poi cadere quasi completamente l'anno seguente.

In Italia usciamo proprio ora da una gravissima crisi del genere, che ha imperversato, come ripercussione della crisi economica mondiale, dal 1930 fino allo scorso anno.

Quest'anno invece siamo in un periodo di grande prosperità: ma dobbiamo, appunto per questo, pensare e provvedere al domani, evitando che in futuro avvenga un tracollo.

Accanto alla forma di turismo in blocco, non dobbiamo dunque trascurare le altre manifestazioni del turismo, e gli altri possibili campi d'azione che esso può avere. Sorge così la questione del turismo di qualità.

Il turismo è un'espressione che segue assai da vicino lo sviluppo della civiltà. Le prime manifestazioni turistiche si sono avute in periodo che risale alla prima metà del 1700. Quale apporto importantissimo hanno recato all'Italia i primi lavori, le prime relazioni

di viaggi compiuti da stranieri nel nostro Paese! Sentiamo ancora adesso citare il « viaggio di De Brosse in Italia ». Dobbiamo a precedenti relazioni di viaggi, se Goethe è venuto in Italia e ha scritto il suo libro. Abbiamo a Piazza di Spagna una lapide che ricorda Keats; monumenti imperituri ricordano Shelley e Byron.... Tutti turisti di qualità, di eccezione, che hanno trascinato grandi masse dei loro connazionali.

Essi sono stati veramente dei grandi propagandisti.

ALFIERI, *Ministro per la stampa e la propaganda*. Allora si viaggiava con le corriere, oggi con l'aeroplano.

CASTELLINO. È una espressione del turismo che non dobbiamo trascurare, perchè ci può permettere di valorizzare l'opera di propaganda, e di portare nuova vita alle zone del nostro Paese che non sono ancora sufficientemente conosciute. Basta pensare all'importanza enorme che ha avuto il viaggio della Sand nelle Baleari, l'interesse per Capri che ha portato il libro su San Michele, pensare a che cosa ha fatto per piccoli paesi il libro di Hans Bart: *Osteria*.

Sono apporti di qualità che dobbiamo coltivare. Il Ministero della stampa e propaganda, accanto agli opuscoli di divulgazione che distribuisce a milioni in tutto il mondo per attirare i turisti, è opportuno non trascuri i rivoli utilissimi che possono essere dati solo da turisti di qualità. Essi governeranno a zone che sono ora trascurate appunto perchè si trovano al di fuori degli attuali itinerari obbligati.

Inoltre, bisogna tener presente che vi è un'altra espressione del turismo, anch'essa molto importante: ed è quella del turismo specializzato.

L'Italia non è soltanto una divina distesa di paesaggi, non è magnifica soltanto per le sue montagne, per il suo cielo, per il suo mare; ma è una costellazione, addirittura, di stazioni climatiche, termali, minerali.

Ora, queste stazioni possono arrecare un apporto notevole al turismo, perchè il turista in queste stazioni si ferma. Non è il passaggio, non è la visita con un torpedone, che in due giorni percorre tutta Roma, ma è una fermata. Abbiamo in Italia un'attrezzatura ed una organizzazione che mettano in valore le nostre stazioni?

Non ancora. Perchè in Italia ancora c'è troppo, in questo campo, di concorrenza, di tentativi di sopraffazioni, di desiderio della universalità; per cui le stazioni termali vogliono essere anche stazioni idrologiche,

e stazioni che sono soltanto di cura vogliono diventare di soggiorno.

Vi è il desiderio, in ogni stazione di cura italiana, di assorbire la maggior quantità di ospiti possibile.

Questo crea del discredito, della concorrenza dannosa; crea, soprattutto, una dispersione di forze.

Ultimamente il Ministero degli interni, attraverso la Direzione generale della sanità pubblica, ha cominciato a fare opera di separazione e di selezione fra le varie stazioni italiane nei vari campi, per cui ogni stazione potrà dedicarsi ad alcune attività soltanto. Si sente dunque la necessità di giungere ad una specializzazione indicativa.

Ma il lavoro che sta compiendo, dal punto di vista terapeutico, il Ministero degli interni deve essere assunto come proprio, tecnicamente dal Ministero della stampa e propaganda, attraverso la Direzione del turismo: la quale dovrà avere i poteri, oltre che la facoltà, di costringere, se necessario, alla disciplina ed alla coordinazione le varie stazioni di cura; ed in modo che non sia possibile che si verifichi più lo spettacolo, cui tuttora assistiamo, della lotta fra stazioni di cura vicine, anche mediante opera di diffamazione reciproca.

Infine, un altro compito dovrebbe essere assunto dalla Direzione del turismo, e cioè quello che si potrebbe dire della valorizzazione di nuove zone turistiche, del depistamento di zone ignote, e poi di incoraggiare e qualche volta anche d'imporre di autorità nuovi itinerari per i turisti « in massa », con l'inclusione di plaghe ingiustamente trascurate.

Noi italiani conosciamo le bellezze della nostra Patria; sappiamo quanta poesia racchiudano le antiche ville solitarie del Veneto, le piccole città nascoste dell'Umbria, i maestosi silenzi della Sardegna, le montagne grandiose dell'Abruzzo, le impronte imperiali di dimenticate città della Puglia. Tutto questo il turista straniero non sa. E non lo sa perchè i grandi itinerari fissi, rigidi, obbligati, hanno incanalato il turista solo in determinate città. E così nasce un disquilibrio di organizzazione, per il quale alcuni paesi non possono essere in grado di ricevere i turisti, anche se essi volessero recarvisi.

È questa un'opera naturalmente lenta e progressiva che si dovrà e si potrà raggiungere soltanto con un'azione metodica; ma sarà un'opera per la quale il nostro buon volere e la forza del Ministero possono essere potentemente appoggiati da alcune nuove

forze organizzative che si sono venute creando in Italia, e da nuove espressioni dell'attività moderna, al cui progressivo sviluppo stiamo assistendo.

Per esempio, l'automobilismo; la creazione della rete stradale italiana ha consentito all'automobilismo di penetrare anche in piccoli paesi lontani, una volta tagliati fuori dal mondo.

Altra forma di turismo alla quale non dedichiamo la necessaria attenzione, e che pure è molto importante, è la navigazione a vela, lo yachting. I porti italiani, posso dirlo per esperienza personale, non sono affatto organizzati a ricevere questa espressione.... (*Interruzioni*).

Lasciatemi parlare, non interrompete per il gusto di interrompere.

...questa espressione di turismo che è lo yachting, il quale nel Mediterraneo sta prendendo uno sviluppo enorme e che in Italia invece non può estrinsecarsi perchè non vi è una conveniente attrezzatura nei piccoli porti, come vi è per esempio nel porto di Cannes.

GIUNTA. Ma Cannes è un grande centro, come Venezia. Non ne abbiamo cinquanta di Cannes! A Cannes c'è tutto un mondo inglese e americano che va a Cannes come va a Venezia. Li mandi a Roccacannuccia, se ci riesce!

CASTELLINO. Lo yachting deve ora ricorrere a dei porti obbligati, e non può diffondersi come sarebbe sperabile e desiderabile se facesse, perchè non trova approdi ed ospitalità; per cui lo yachting, anche mercè semplici imbarcazioni a vela, o con gli stessi modesti, piccoli panfili, non può allontanarsi dalla costa o compiere il periplo dell'Italia come molti vorrebbero, perchè non si sa dove poggiare.

Si verifica sul mare quello che si verifica in terra: che, cioè, soltanto alcuni centri assorbono tutto il movimento turistico e gli altri non possono, perchè non sono attrezzati.

• Ci si spiega quindi come a Venezia, a Cannes, a Palermo, vi siano dei centri di raduno dei velieri; ma come, pure, questi velieri non si spingano e non circolino per le altre zone come sarebbe desiderabile: negli altri porti non c'è nessuno che accolga i viaggiatori e li aiuti.

Noi dobbiamo cercare di penetrare in profondità anche nelle piccole zone; occorre si faccia un lavoro di propaganda, di valorizzazione; così non soltanto si aumenterà la potenza turistica italiana, ma si aiuterà anche lo sviluppo di quelle zone, perchè,

come è logico, il turismo apporta movimento, porta danaro, e crea contatti con gente straniera; e suscita, infine, un desiderio di elevazione e di miglioramento.

Azione, naturalmente, vasta e complessa, che potrà svolgersi specialmente quando la Direzione per il Turismo non soltanto avrà i mezzi necessari, ma potrà avere anche tutta l'autorità per poter imporre la propria volontà, colà dove gli enti di cura e soggiorno non sono ancora organizzati.

Nella relazione Amicucci è detto che si stanno creando ovunque i « pro loco ». Creare i « pro loco » in ogni paese è bene; ma in certi paesi basterà soltanto incaricare una persona: fare cioè in Italia quello che si è fatto nei paesi scandinavi, dove, in ogni paese, vi è un fiduciario per il turismo. Ciò, affinché anche nei più piccoli centri italiani lo straniero possa giungere, e ivi possa ottenere tutte le necessarie informazioni. È questa una organizzazione che mi permetto di additare.

Inoltre, occorre una stretta coordinazione anche col Ministero delle comunicazioni, perchè vi sono problemi tecnici di trasporto che vanno ristudiati.

Noi riusciremo così a realizzare il voto che tanti anni fa un amico dell'Italia, lo svizzero Rod, ha formulato, quando egli disse che i paesaggi italiani sono così belli che uno avrebbe voglia di stringerli al proprio cuore, ma che sono dei gioielli senza incastonatura, che sono dei gioielli grezzi. Noi ora dobbiamo fare questa opera di perfezionamento attraverso la Direzione del Turismo: opera, che è anche di elevazione.

Ed è quello che noi auguriamo e al Ministro, e al camerata Bonomi, che a questa attività si dedicano con tanto fervore. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Pinchetti. Ne ha facoltà.

PINCHETTI. Onorevoli Camerati, il Camerata Castellino ci ha intrattenuti su di un simpatico lato del problema turistico, che è il turismo di qualità. Ora io mi permetto di fare osservare che il turismo, oltre ad essere un fenomeno politico importantissimo, è anche un fenomeno economico, e quindi ha delle necessità economiche sulle quali non è possibile fare della poesia. (*Approva-zioni*).

Non si può vivere solamente con qualche turista. Occorre una massa di turisti per far vivere una località: non solo, ma se si vuole attrezzare questa località in forma moderna, le spese, e quindi i frequentatori, devono essere di una certa entità.

Io sono perfettamente d'accordo con Castellino che qualche cosa può essere fatto, ma molto gradualmente; non solo, ma forse molti degli inconvenienti che ritardano lo sviluppo razionale del turismo derivano dal fatto che l'unicità di indirizzo ancora non è completa. La Direzione Generale del Turismo, che fa parte del Ministero stampa e propaganda, molto ha fatto, ma ancora molto ha da fare, perchè ancora non ha potuto superare tutte quelle costruzioni del passato, per cui vi sono inframmettenze e legiferazioni da parte di altri Ministeri, che impediscono ancora l'unicità di indirizzo nella forma completa.

ORLANDI. I nomi!

PINCHETTI. Ad esempio, il Ministero dell'interno.

Voci. Anche quello delle finanze.

PINCHETTI. Anche quella stessa Direzione di sanità che ha le così dette aziende di cura, soggiorno e turismo. Se c'è una Direzione, un servizio, che deve essere alle dipendenze della Direzione generale del turismo, è precisamente quella che regola le aziende di soggiorno e turismo, senza contare il Ministero delle comunicazioni per quella parte che si riferisce al turismo automobilistico. Ad ogni modo l'ospitalità che l'Italia ha offerto da secoli al turismo mondiale e che, come giustamente ha detto il Camerata Castellino, ha una grandissima importanza anche agli effetti politici, ha assunto, sotto l'egida del Fascismo, una sua caratteristica tutta particolare, poichè questa ospitalità rappresenta oggi quello che il padrone di casa vuol fare verso il suo ospite, cioè gli onori di casa, nella migliore maniera, per dare agli ospiti il più gradito dei soggiorni. Così uno Stato, maestro di civiltà come l'Italia, non poteva non riconoscere questa importante funzione. Il Duce che, nel suo alto spirito di chiaroveggenza, predispone e coordina a tempo opportuno ogni manifestazione della Nazione, nel creare la Direzione generale per il turismo presso il Ministero per la stampa e la propaganda, ha cominciato col dare una casa e uno stato civile al turismo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. All'ospite si fanno delle grazie, e all'ultimo momento gli si fa vedere il conto. (*ilarità*).

PINCHETTI. Ogni coefficiente è stato controllato e incasellato perchè le sue funzioni si svolgono in perfetta armonia cogli altri elementi che costituiscono l'insieme del fenomeno turistico. Da ciò è derivata la necessità della nuova organizzazione interna

mediante gli Enti provinciali per il turismo che, lavorando in stretto contatto con i Sindacati provinciali della Federazione alberghi e turismo, con le Aziende di cura, con i podestà e gli altri poteri pubblici, hanno la possibilità di una applicazione integrale e, per quanto possibile, perfetta delle direttive d'insieme di carattere nazionale.

Lo stesso scopo si vuol raggiungere mediante la nuova disciplina nel campo della propaganda turistica. Non è dunque, una nuova, inutile burocrazia per inceppare le singole attività, che si viene a creare con tutti questi provvedimenti, ma una utile organizzazione e un coordinamento delle varie attività, che permettono al Ministero della stampa e propaganda di assumere integralmente la sua grande responsabilità, di fare degnamente gli onori di casa della nuova grande Italia Imperiale.

Esaminando in profondità il problema alberghiero, debbo dire al camerata Amicucci...

PRESIDENTE. Che non c'è!

PINCHETTI. ...che l'Italia non era il solo grande paese turistico che non avesse una classificazione ufficiale degli esercizi alberghieri, ma al contrario, sarà l'unico paese, tra i grandi e i piccoli, nel quale verrà attuata detta provvidenza in forma non solo ufficiale e con caratteri nazionali, ma con criteri obiettivi e tenendo conto di ogni elemento positivo e negativo, nell'interesse generale sia degli ospiti, che degli esercizi alberghieri.

Solo il piccolo Portogallo ha tentato un esperimento legislativo del genere, ma con scopi diversi, in quanto desiderava con esso incrementare la costruzione di nuovi alberghi. La Svizzera ha una classifica nazionale solo in relazione ai prezzi; la Germania solo per quanto si riferisce alla discriminazione dell'esercizio albergo dalla pensione o dalla locanda; in Francia l'appartenenza alle varie categorie è lasciata alla volontà dei singoli interessati, senza specificazione di alcun coefficiente obbligatorio per l'appartenenza ad una qualsiasi categoria.

L'Italia corporativa sarà quindi, come sempre, all'avanguardia sia nel tempo, che nella efficienza pratica del provvedimento.

Ma un provvedimento del genere non avrebbe potuto avere un utile effetto se non fosse stato accompagnato da previdenze e rinnovi significativi, perchè trasformare e rinnovare significa nuovo impiego di capitale che la categoria alberghiera non era in grado di disporre, in quanto sta appena uscendo da una grave crisi economica iniziata nel



1929 e che ha raggiunto la sua maggiore ampiezza nell'inverno 1935-36.

Il Ministero della stampa e propaganda nel fare suo il voto sulla classifica nazionale emessa dalla Corporazione dell'ospitalità, iniziò contemporaneamente lo studio che ha sbocciato nei provvedimenti finanziari approvati nel mese di aprile dal Consiglio dei Ministri, provvedimenti che integrano la classifica nazionale rendendola costruttiva anziché restrittiva, poichè ogni azienda sana e vitale avrà la possibilità di trovare i mezzi per provvedersi di quella attrezzatura necessaria per essere inquadrata nella categoria della classifica nazionale corrispondente alla clientela che la frequenta. L'importanza di questi due provvedimenti non è sfuggita alla categoria alberghiera, che identifica in detti provvedimenti la base della nuova organizzazione dell'industria alberghiera italiana.

Ma oltre questo lato materialistico del problema, genialmente risolto insieme a quello dell'organizzazione ricettiva per la grande esposizione mondiale del 1941, i due suddetti provvedimenti rappresentano spiritualmente il riconoscimento, da parte del Governo, dell'importanza dell'industria alberghiera nella economia nazionale, assegnando ad essa un posto di primo piano con tutti i suoi inerenti doveri.

La categoria alberghiera è conscia di questa responsabilità e lo ha tangibilmente dimostrato, poichè oggi fa parte di quel settore economico dove si può, indiscutibilmente, affermare che i prezzi non hanno subito notevoli aumenti (*Interruzioni*) quantunque il costo di produzione abbia subito tutti gli aumenti apportati ai vari coefficienti che formano il servizio stesso.

Questo miracolo si è potuto verificare prima di tutto per la disciplina intimamente sentita dalla categoria e poi per causa degli eventi che hanno consentito, mediante il notevole aumento di traffico, di diluire, nel numero dei turisti, le enormi spese generali che schiacciano ancor oggi le aziende alberghiere. (*Interruzioni*).

Ma se gli onorevoli camerati sono di parere contrario, posso sempre dimostrare che le spese generali dell'azienda alberghiera, sono indubbiamente le più alte di qualsiasi altra attività economica italiana. (*Commenti*). E questo per tante ragioni; prima fra tutte il fatto che l'attività alberghiera riunisce in sè molte attività oltre quelle inerenti alla ricezione, all'ospitalità, e per ciascuna di esse sopporta una pressione fiscale che è

completa e assoluta, come se fosse una attività a sè stante.

Ma precisamente perchè ha del miracoloso questa situazione non può essere mantenuta con l'andare del tempo, sia perchè siamo arrivati al limite massimo consentito dalle possibilità economiche aziendali ed ogni nuovo aumento nei coefficienti del costo del servizio non troverebbe la possibilità di equilibramento, e poi, perchè basterà una leggera diminuzione di traffico, anche transitoria o stagionale, per creare lo squilibrio anche se i coefficienti attuali di costo del servizio alberghiero non venissero ulteriormente toccati.

Nell'interesse dell'economia nazionale in genere, oltre che di quella turistica, io mi permetto raccomandare a Sua Eccellenza il Ministro questo aspetto del problema ricettivo, che non deve essere risolto con un semplice rialzo dei prezzi in quanto una tale soluzione, oltre ad essere in contrasto con la politica fascista, rischierebbe di mettere in pericolo il flusso turistico attuale o, quanto meno, toglierebbe all'Italia il primato del prezzo più favorevole nel mercato turistico internazionale.

Se è vero, come lo prova l'interessamento del Governo fascista, che il turismo in genere e l'albergo in particolare costituiscono una attività interessante per la Nazione intera, è logico che ogni attività economica che fornisce un prodotto o un servizio base per la creazione del servizio alberghiero, collabori per mantenere e possibilmente incrementare quel movimento di individui e di correnti turistiche che rappresentano un fattore di enorme ricchezza per tante altre industrie, commerci ed attività agricole, che vengono ad avvantaggiarsene con l'aumento dei consumi, perchè ogni individuo, sia nazionale che straniero, quando viaggia consuma il doppio ed il triplo di quanto è statico nella sua residenza.

Ora, se è vero che l'albergo dell'Italia Imperiale deve corrispondere alla civiltà e al progresso del suo popolo; se si vuole trovare nell'albergo non solo tutte quelle comodità che sono ormai indispensabili, ma anche ciò che normalmente manca ancora in tante case private; se vogliamo la comodità del telefono in ogni stanza, la radio, le luci riflesse, la temperatura costante, i servizi inappuntabili, le orchestre, è necessario che energia elettrica, servizi telefonici, combustibili liquidi e solidi, acqua, diritti di esecuzioni musicali siano forniti a tariffe speciali, in quanto l'uso è speciale e come l'illuminazione pubblica o l'inaffiammento stra-

dale non è calcolato allo stesso prezzo che al privato consumatore, così agli alberghi veri e propri deve essere riconosciuta questa speciale funzione di utilità pubblica, e solo così sarà possibile equilibrare il costo alle esigenze e il prezzo al mercato internazionale, senza ricorrere all'aumento dei prezzi.

La collaborazione di tutta la produzione italiana per gli elementi necessari all'esplicazione del servizio ricettivo non può e non deve mancare, in quanto non è la collaborazione di categorie produttive a favore esclusivo di un'altra categoria che si chiede, ma bensì collaborazione di tutti nell'interesse di un fenomeno economico dal quale trae profitto tutta l'economia nazionale.

La Corporazione dell'ospitalità è stata investita ancora ultimamente dello studio di questo problema; ma al Ministero stampa e propaganda che ha la sensibilità diretta dell'importanza di detto problema e la responsabilità derivante dalla legge 5 ottobre 1936, raccomando di volere con rapidità rendere possibile la unione di tutti questi sforzi, necessari per dare una base economica al prezzo dei servizi dell'albergo. (*Interruzioni — Commenti*).

Mi sia concesso ora un breve cenno su un servizio esplicito dalla Federazione alberghi e turismo, che ho l'onore di presiedere e cioè sui così detti buoni alberghi, sui quali i giudizi sono assai disparati. Io ritengo che se i buoni alberghi non esistessero, si dovrebbero creare, perchè nessuna arma è stata più efficace dei buoni alberghi per conquistare il mercato turistico internazionale dopo le sanzioni e niente poteva essere più efficace per mantenere le posizioni in periodo di rialzo generale dei prezzi, in seguito al riassetto monetario.

Arma, quindi, di propaganda politica di grande valore, ma nello stesso tempo strumento economico che va maneggiato con delicatezza, onde evitare ripercussioni dannose sia nel mercato internazionale, sia nelle economie aziendali degli alberghi. (*Commenti*)

Dàta l'essenza politica di detta istituzione, io ritengo che i buoni alberghi debbano rappresentare per gli alberghi non un lucro, ma un apporto di collaborazione tangibile alla politica turistica del Governo, il quale però deve rendersi conto fino a quale punto detto apporto può essere sostenuto dalla categoria alberghiera. Il camerata Bonomi, che saggiamente ha interpretato la volontà del Duce nell'indicare al turismo la giusta via da seguire, si è perfettamente reso conto dell'importanza delle necessità e delle dif-

ficoltà da superare nell'interesse superiore di questo servizio e ha fatto tutto il possibile mettendo a disposizione tutti i mezzi che aveva per ottenere che l'equilibrio economico fosse mantenuto, nell'interesse politico del servizio buoni. Su questo punto io mi permetto, però, richiamare anche l'attenzione del Ministero delle finanze, poichè potrà presto venire il momento nel quale il buono albergo dovrà essere esaminato con gli stessi criteri con i quali sono regolati i buoni benzina che, del resto, sono ad essi strettamente collegati,

La Federazione alberghi e turismo opera e collabora in stretto contatto con la Direzione generale per il turismo, perchè unico è lo scopo ed unica la meta da raggiungere.

Onorevoli camerati, il provvedimento finanziario approvato nella riunione di aprile del Consiglio dei Ministri rappresenta la soluzione di un importante problema da tanti anni auspicata e richiesta dagli albergatori italiani e segna l'inizio di una nuova era dell'industria alberghiera italiana.

Gli albergatori italiani, con animo grato al Governo fascista, consci della loro responsabilità, si apprestano ad una vasta opera di rinnovo e di costruzione per portare l'ospitalità italiana a quel livello che è stato loro indicato.

Forti nella loro fede fascista, sicuri del radioso avvenire della nuova Italia Imperiale, anche questa battaglia sarà decisamente e rapidamente vinta nel nome del Duce. (*Applausi*).

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per domani, 14 alle ore 11,30, per l'esame del disegno di legge:

Istituzione in ogni comune dell'Ente comunale di assistenza. (1753)

#### Si riprende la discussione del bilancio della stampa e propaganda.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul bilancio della stampa e propaganda, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Camerata Boidi.

BOIDI. Onorevoli Camerati, voglio brevemente esaminare alcuni punti che interessano da vicino le attività delle masse universitarie inquadrato nel G. U. F. in rapporto all'attività svolta dal Ministero per la stampa e propaganda nei confronti dei medesimi.

In questa organizzazione presieduta, diretta e sorvegliata con appassionata cura dal Segretario del Partito, sono state felicemente coordinate ed inquadrate tutte le attività culturali e artistiche universitarie (culminanti con la massima manifestazione annuale dei littorali della cultura ed arte), ed il Ministero stampa e propaganda, a mezzo delle sue varie Direzioni generali, ha collaborato, aiutato e potenziato ogni iniziativa ed attività degli stessi, ben sapendo a che altissima missione di educazione spirituale e politica mirino i G. U. F., quali eredi naturali dello squadrismo della vigilia. Forza giovane, generosa e pulsante di fede e di entusiasmo, che obbedendo alla parola del Capo, ha prontamente in questo anno impostata e coordinata ogni sua attività sul piano dell'Impero, dopo avere partecipato alla sua formazione con sacrificio di eroismi e di sangue.

I littorali della cultura ed arte sono la più importante manifestazione in cui si estrinseca la molteplice attività dei G. U. F. nel campo della cultura. I Littorali comprendono quattro gruppi di gare: convegni o discussioni su argomenti di varia natura, concorsi per studi monografici o lavori letterari o giornalistici, concorsi per opere di arte figurativa, che vengono esposte in una mostra pubblica, complessi artistici consistenti essenzialmente in esecuzione corale, esecuzione di quartetto, ora radiofonica, film a formato ridotto.

Circa ventimila universitari portarono, nelle gare prelittorali dell'anno XV, la loro attenzione e la loro passione ai problemi di vivo ed attuale interesse; ed oltre duemila di essi presero parte ai Littorali.

Però questa manifestazione non può essere considerata prescindendo da tutta l'attività culturale dei G. U. F. Tale attività che ha anche determinato la creazione di specifici organi ed istituti, si estende in molti settori, ma mira con particolare interesse a quelli che più da vicino interessano la nuova vita del popolo italiano.

Così è sorta in Milano, fin dall'anno VIII del Regime, la « Scuola di mistica fascista » intitolata ad Italo Sandro Mussolini (e per i primi due anni confortata dalle direttive di Arnaldo), per lo studio della dottrina, della morale, dello stile del Fascismo. Ad essa il Duce ha voluto accordare il privilegio di risiedere nel « covo » di Via Paolo da Cannobbio, dandole con questo stesso, la consegna di custodire ed alimentare lo spirito e la fede della vigilia.

Il Teatro per il suo carattere sociale ed educativo attrae in modo speciale l'attenzione dei G. U. F.; e nel Teatro sperimen-

tale si esercitano le attitudini e la ricerca dei giovani per un teatro italiano interamente nuovo, quale deve essere quello che deriva dalla Rivoluzione fascista.

Anche nel campo del teatro l'azione dei G. U. F. è vasta e molteplice, tale da costituire una larga fusione delle energie giovani, e la Direzione generale del teatro segue attentamente tale complessa attività, la alimenta e la aiuta, in perfetta identità di veduta con la segreteria dei G. U. F. I giovani dei littorali della cultura e dell'arte portano così al teatro il contributo di nuove energie: contributo fattivo, che si esplica in numerose realizzazioni artistiche, ma più ancora contributo d'idee, che, definendo la posizione dei giovani di fronte al teatro, costituisce l'indicazione più precisa e chiara degli sviluppi futuri della nostra arte drammatica.

La esigenza fondamentale del teatro di oggi s'è affrontata con la discussione sul teatro di masse; chiarendo molti e molti equivoci nati nel corso della polemica sorta sul teatro di masse, ai Littorali di Napoli si è definito il teatro di masse come manifestazione che risponda alla fondamentale ed unitaria spiritualità del popolo; teatro cioè che al di fuori della questione numerica, sia degli attori che degli spettatori, sappia adeguarsi a rispondere a quei motivi che sono connaturati e immanenti alla vita civile della nazione.

Così nella critica teatrale si è esaminato il particolare problema dei rapporti fra teatro e propaganda politica; e, contrastando decisamente qualsiasi tendenza ad una propaganda diretta e a qualsiasi forma di asservimento dell'arte alle contingenti necessità politiche, si è affermato che la sostanza del teatro, in quanto arte precipuamente sociale, è necessariamente politica, qualora sia innanzi tutto artisticamente valida.

Necessità quindi di un teatro largamente ed intimamente popolare, ma di quella popolarità che è solamente dell'arte grande ed eterna.

Un'opera continua in questo settore è affidata al teatro sperimentale che a Firenze svolge la sua attività ed è sovvenzionato dal Ministero per la stampa e la propaganda.

È questo il teatro sperimentale tipo, che offre agli universitari di tutta Italia la possibilità di compiere le loro esperienze sceniche, e svolge una funzione continua nel trovare e mettere in luce gli ingegni che ben danno a sperare. Altre iniziative del genere, sia pure di minore importanza, e attuate

con propositi più modesti, vanno da qualche tempo sorgendo in seno a molti Guf, e specialmente nella costituzione in ogni centro universitario di organismi di prova e di esperienza per i giovani; queste iniziative vanno largamente incoraggiate e favorite.

Nel campo della scenotecnica i risultati ai quali sono pervenuti i fascisti universitari sono assai più concreti e significativi; le mostre di scenografia dei Littoriali hanno rivelato ogni anno numerosissimi scenografi completamente preparati; significativo e assai probativo è il fatto che all'esposizione internazionale di scenografia, che si tenne a Vienna nell'anno scorso, l'Italia partecipò con una sezione esclusivamente dedicata ai giovani scenografi; e in confronto con le sezioni straniere, alle quali partecipavano i più noti scenografi di tutto il mondo, i nostri universitari riportarono un successo vivissimo e assai significativo, ottenendo un primo premio assoluto.

Sono centri di manifestazioni culturali e artistiche affidati ai giovani e che ai giovani permettono di compiere le necessarie esperienze, che vanno però incessantemente sorvegliati, potenziati e migliorati, in una atmosfera di stretta collaborazione fra gli organi gerarchi centrali e periferici, ai quali dovrebbero attivamente collaborare i docenti e i rettori universitari, che però, per la maggior parte ancora oggi, purtroppo, non partecipano a tali manifestazioni.

Occorrerebbe, onorevole Ministro, inoltre, assolutamente, che i migliori di questi elementi venissero valorizzati e che la Direzione del teatro imponesse i loro valori e facesse adattare i loro studi di scenografie.

Tre anni or sono Sua Eccellenza Ciano e Sua Eccellenza Starace, con la costituzione della Direzione generale per la cinematografia, affidavano in pieno ai fascisti universitari il compito di disciplinare e di sviluppare la cinematografia a formato ridotto in Italia, controllando quindi e dirigendo tutta l'attività cinedilettantistica nazionale. Attività che sino a quel momento aveva avuto solo delle sporadiche manifestazioni. Il passo ridotto di 16 m/m è quello adottato dai Cine G. U. F. nelle loro produzioni, con cui essi ottennero i primi posti nelle mostre internazionali di Vienna, Venezia e Berlino. I migliori elementi passano dalle sezioni al centro sperimentale di cinematografia per perfezionare la loro preparazione tecnica. Entrano così nella vera e propria preparazione professionale; e di qui sono poi pronti ai cimenti della produzione vera e propria.

Gli elementi che vengono così al campo industriale hanno la migliore preparazione possibile; politica, culturale, artistica, economica.

Ritengo però che tale attività, come ho già detto, debba essere maggiormente resa nota e valorizzata; verso di essa dovrebbe essere anche richiamata l'attenzione dei produttori, degli industriali, che invece appare siano ancora molto scettici. Si avvicinino maggiormente ai giovani, vadano a vedere come lavorano, come operano.

Ho sentito ripetutamente esprimere il desiderio di fare un poco di esperienza nel campo professionale, da molti giovani che da anni si cimentano in quello sperimentale. Non si potrebbe, Eccellenza Alfieri, dare loro tale possibilità? Non si potrebbe considerare per legge che ogni regista debba avere al suo fianco uno o due giovani che gli vengano segnalati?

Del pratico uso di tali forze, che si vengono formando, è anche necessario e doveroso preoccuparsi.

Il Ministero per la stampa e la propaganda ha già provveduto, attraverso la Direzione generale per la cinematografia, ad aiutare dette sezioni, affidando alle stesse compiti di carattere ufficiale, facendo intervenire gli aderenti alle sezioni nelle maggiori manifestazioni; infine finanziando le sezioni stesse, alle quali ha assegnato un fondo di lire 150 mila per spese di carattere tecnico e lire 50 mila per borse di studio da attribuirsi ai migliori elementi, che passano poi a frequentare i corsi del Centro sperimentale di cinematografia, assegnazioni che dovrebbero non avere carattere straordinario, ma bensì annuale.

Non dubitiamo quindi che provvederà — ora che i frutti di tale lavoro iniziale appaiono — a valorizzare gli elementi che esso stesso ha voluto formare.

Nel campo della radiofonia i G. U. F. con le loro stazioni radio e con le ore radiofoniche si studiano non meno di portare il loro contributo alla creazione di questa nuova forma di espressione artistica.

Molta attenzione hanno posto gli universitari nella propaganda sviluppata dall'Ente Radio Rurale; e partendo dall'attività di questo Ente, hanno auspicato l'uso della radio nelle scuole, non in sostituzione, ma ad integrazione dell'opera del maestro.

Politicamente, la radio è stata considerata un elemento di unificazione anche linguistica. Interessante è la proposta di istituire corrispondenti radiofonici all'estero ed all'interno.

Eticamente la radio è stata considerata come un potente coefficiente di unificazione della spiritualità nazionale.

Sul quesito se la radio debba divertire od istruire, gli universitari hanno saggiamente riportato la questione alla soluzione classica, che la radio, in quanto strumento artistico, istruisce di per sé stessa; in quanto visitatrice di tutte le case, deve essere per lo meno gradevole e varia.

In questo campo bisognerebbe che settimanalmente almeno un'ora radiofonica venisse messa a disposizione dei G. U. F.

I G. U. F. hanno dato inoltre vita a propri organi di stampa.

Con recente felice disposizione del Segretario del Partito, *Libro e Moschetto* che è al suo dodicesimo anno di vita, è stato trasformato in *Giornale delle Organizzazioni Giovanili del Partito Nazionale Fascista* ed a ciascuno degli altri dodici periodici della stampa universitaria sono stati assegnati compiti definiti, che investono tutti gli aspetti e problemi della vita nazionale.

Parecchi giovani laureati, redattori di giornali universitari, sono entrati a far parte delle grandi redazioni dei nostri quotidiani, dando ottima prova. Io mi permetto di insistere sulla formazione di una vera e propria scuola del giornalismo che fu già istituita nel 1926 a Roma solo in via di esperimento, e due anni dopo all'Università di Perugia.

Questi tentativi che durarono un'anno o due al massimo, dovuti al Sindacato Nazionale di Roma il primo, ed alla Università di Perugia il secondo, non diedero gli effetti sperati.

GUGLIELMOTTI. Bisogna riconoscere che per il giornalismo il vero posto di insegnamento è la tipografia!

BOIDI. Benissimo! Ma non basta!

Il Ministero della stampa e propaganda, d'accordo con quello dell'educazione nazionale e con il Partito, potrebbe riprendere in esame l'iniziativa, dato che il Regime, il quale ha affidato alla stampa una altissima funzione culturale, professionale e politica, non può assolutamente disinteressarsi della preparazione dei futuri giornalisti.

Anche la musica è largamente coltivata nei G. U. F.: essa entra nei Littoriali sotto vari aspetti: per la parte critica vi è un convegno: per la parte creativa un concorso di composizione, per la parte esecutiva, concorsi di cori e di quartetti. Un recente accordo con il Sindacato nazionale dei musicisti ha dato maggior rilievo a questa attività.

Per la valorizzazione dei migliori elementi, che annualmente si fan luce, anche qui, mi riferisco a quanto ho già detto per il teatro.

PRESIDENTE. Prendano posto! Onorevoli camerati, facciano conto di andare in tipografia.

BOIDI. Migliaia di studenti stranieri vengono, attraverso i Guf, in Italia in periodiche visite a visitare e studiare le organizzazioni del Regime. Sono stati di recente istituiti dal Partito presso le Federazioni fasciste i « Centri d'informazione per stranieri ». Bisognerebbe che questi, fossero affidati alle particolari cure dei Guf: così potranno, assumendo particolare importanza, sviluppare la loro funzione a sfondo politico, se la loro azione verrà anche maggiormente collegata agli Enti provinciali del Turismo. Così la vita dei Guf e l'organizzazione loro stessa di cui il Partito ha voluto fare un'ampia e superba palestra per i muscoli, per l'intelletto e per lo spirito, da cui devono uscire i futuri dirigenti della Nazione, continuerà nella marcia ascensionale, nell'atmosfera che il Littorio ha investito di nuove luci e di lieti destini; conseguirà altri riconoscimenti ed altre vittorie, e rafforzerà la coscienza delle responsabilità che il Fascismo affida alla giovinezza, la quale promette al Duce ed all'Italia le certezze del domani che non possono mentire. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camerata Ciarlantini. Ne ha facoltà.

CIARLANTINI. Onorevoli Camerati, il carattere particolarissimo del Ministero per la propaganda e la stampa, che integra in certo qual modo i compiti del Ministero per l'educazione nazionale e i compiti del Ministero degli Esteri, mi obbliga, per alcune mie predilezioni e per l'attività che io svolgendo da gran tempo, specie oltre i confini della Patria, a prendere la parola. Non per fare delle apologie, chè il Camerata Sua Eccellenza Alfieri le respinge...

ALFIERI, *Ministro per la stampa e la propaganda*. Decisamente!

CIARLANTINI...con perfetto stile fascista e con molto spirito, ma per constatare alcune tappe raggiunte, constatarne i risultati e indicarne eventualmente delle nuove.

Perciò, faremo più che altro dei rilievi; ma tutti — giova dirlo pregiudizialmente — traggono origine dal fatto che al Ministero per la propaganda e la stampa è assegnata una somma che io non esito a dire modestissima. Settanta milioni circa (*Commenti*) per i compiti immensi che il Ministero si pro-

pone, sono assai pochi e corrispondono appena a certi fondi segreti che una volta erano a disposizione, per esempio, del Ministero dell'interno. Ora che noi non adoperiamo più fondi destinati alla propaganda in segreto, ma li adoperiamo alla luce del sole, è onesto e vorrei dire doveroso desiderare che a questo bilancio di essenziale valore venga fatto uno stanziamento maggiore.

I miei rilievi si riferiranno a due soli punti della relazione del Camerata Amicucci: al teatro, particolarmente al teatro di prosa, e al libro e alla sua espansione all'estero, rilievi e conseguenti suggerimenti d'ordine soprattutto politico, senza sbandamenti nel settore sindacale e corporativo d'altrui competenza.

Però debbo accennare — a mo' di premessa — ai modi dell'attività propagandistica all'estero ed indugiare qualche minuto sull'istituzione degli addetti stampa. Noi abbiamo reclamato questi addetti fin dal 1923, ed abbiamo insistito, al primo convegno degli intellettuali fascisti, tenutosi a Bologna, perchè venissero istituiti immediatamente. Noi li chiamavamo addetti culturali; la definizione di addetti stampa è forse più indicata, non troppo impegnativa, soprattutto meno pomposa.

Pochi, Eccellenza Alfieri, non muniti dei mezzi necessari e con compiti così vasti da dover preoccupare chi abbia coscienza di una missione tanto delicata quanto difficile, specie in momenti eccezionali come quelli in cui viviamo. A tranquillarci un po' c'è la constatazione che siamo ai primi passi; e che il Ministero, il cui bilancio andiamo esaminando, si muove con quella impronta fascista e quasi goliardica datagli inizialmente da Galeazzo Ciano. L'esperienza di questi mesi già insegna molte cose.

L'esperienza che si farà ancora dovrà insegnarne molte altre; ma intanto chi ha fatto della esperienza personale in materia è bene che la riferisca.

Da chi dipendono gli addetti stampa? Dal Ministero per la propaganda e la stampa; ma in verità vivono alle dipendenze delle varie Ambasciate.

Noi siamo unitari, in quasi tutte le cose cerchiamo per lo meno di esserlo; ma in fatto di dipendenza quando, come nel caso che esaminiamo, si appartiene (diciamo la parola impropria) a due padroni, si finisce quasi sempre col fare il meno possibile per non urtare nè l'uno nè l'altro.

Io penso perciò che una maggior precisazione sia necessaria, perchè questi came-

rati — sono in gran parte giovani ardenti, e provenienti dalla milizia del fascismo — sarebbero molto sorretti nella loro opera se dipendessero direttamente da Roma, e non si trovassero spesso a dover stagnare in una burocratica inerzia. La precisazione va estesa ai mezzi e alle direttive.

Sono venuto di recente a conoscenza di un caso che mi ha spinto a entrare in questo particolare.

Un valentissimo presidente di un Comitato della « Dante » operante in una importantissima città, spalleggiato da un solertissimo Console generale, voleva preparare un'esposizione del libro, che doveva coronare una serie di riuscitissime manifestazioni culturali in un ambiente squisitamente internazionale. Questa lodevole intenzione risale a otto o dieci mesi fa. A tutt'oggi quel presidente della « Dante » non è riuscito ad orientarsi, perchè ci sono troppe persone, troppi enti, troppi uffici adibiti a queste manifestazioni; e spesso non si riesce a trovare il modo pratico di concretare: v'è la « Dante Alighieri », il Ministero degli esteri, la Direzione generale degli Italiani all'estero, l'Istituto interuniversitario, l'Istituto nazionale di cultura fascista, l'A. G. I. L....

Voci. Il C. A. U. R.

CIARLANTINI. A chi è bene rivolgersi? Quale l'Ente più indicato? Come gli onorevoli colleghi vedono, l'organizzazione in questo settore non è la più brillante che si possa desiderare e la più adeguata ai bisogni.

Non faccio colpa di sorta al Ministero per la propaganda e la stampa, giacchè so che in qualche suo ufficio si sta lavorando per tentare di risolvere a fondo il problema del libro e, in genere, della espansione della nostra spiritualità all'estero.

Uomini occorrono, dunque, con precise mansioni e mezzi sufficienti, ed elasticità di metodo soprattutto. E sapersi valere, Eccellenza Alfieri, di tante preziose sentinelle di italianità che sono sparse un po' in ogni parte del mondo. Io debbo rilevare un fatto doloroso: molto spesso, sostando nelle varie capitali di Europa e di America, ho sentito il rammarico dei migliori Italiani, dei migliori nel campo spirituale, che non si sentivano riconosciuti, non si sentivano apprezzati, soprattutto non si sentivano utilizzati.

C'è negli Italiani che vivono all'estero da gran tempo il desiderio vivissimo di prodigarsi per il loro Paese, di mettere a profitto dell'Italia tutto quel complesso di esperienze e di conoscenze che hanno conquistato in tanti anni e che oggi potrebbero tradurre

in un rapporto vantaggioso per il prestigio del loro Paese. Molti si lamentano perchè non trovano una rispondenza al centro; altri, che non hanno mai chiesto nulla e non si sentono di compiere esibizioni, sarebbero felici di sentirsi ricordati dalla Madre Patria, e di mettersi a servizio del Regime.

Questi benemeriti, la cui opera si svolge spesso tra difficoltà che non fanno che accrescerne il merito, si lamentano di non sentirsi appoggiati, potenziati, investiti di un crisma che permetterebbe loro di elevare la portata, l'efficacia della propria azione. Ne conosco che da dieci, quindici anni compiono esemplare e fecondissima opera di propaganda, senza che mai nessuno abbia pensato a porger loro un dito, a dire una parola di compiacimento. Ora dico che, in un momento in cui nessuna energia nazionale, anche modesta, dev'essere trascurata, il Ministero della propaganda farebbe bene a non continuare ad ignorare questi « isolati ». Si tratterebbe di promuovere una specie di censimento di tali sentinelle intellettuali all'estero, e di entrare in contatto con esse, contatto diretto e non già — insisto in modo particolare su questo punto — attraverso i canali della gelida informazione burocratica, bensì sulla base del controllabile attivo di ciascuno. Un'inchiesta ben condotta porterebbe a risultati impreveduti; e il Ministero della propaganda avrebbe in mano ottime « teste di ponte » per la penetrazione culturale nei vari Paesi. Di ciascuno dovrebbero venire ascoltati i desiderata, suggeriti dall'esperienza, al fine d'un più razionale impiego delle singole attività; e, nei limiti del possibile, queste dovrebbero venir aiutata, affinchè tali pionieri non abbiano la sensazione — come troppi di essi m'hanno spesso affermato — di sentirsi così soli, così dimenticati, così inutilizzati. (*Approvazioni*).

Sua eccellenza Alfieri, che, alle tante qualità che lo distinguono unisce quella non trascurabile di una squisita compitezza, prenderà a cuore tutti questi connazionali che attendono di venire finalmente utilizzati; essi diventeranno i più preziosi collaboratori degli addetti stampa. (*Applausi*). Addetti stampa che possono fare molto, ma che non devono strafare.

Nell'interesse della cultura italiana, dell'arte italiana, della spiritualità italiana, possono agire assai meglio degli « esperti » italiani che si confondono quasi con gli stranieri per le stesse necessità della loro vita e per il loro passato. Perchè è vero, sì, che noi abbiamo il coraggio di fare della propaganda alla luce

del sole — ed è nel nostro diritto farla — ma è pur vero che certe categorie di persone non hanno sempre piacere di farsi erudire, nè amano farsi *trattare* da coloro i quali hanno il compito preciso della propaganda. Un buon pittore o un letterato, un buon musicista, o uno scultore che viva a Parigi, a Londra, a Berlino, a New-York e che si dedichi nei margini del suo tempo a compiti di propaganda italiana, sarà sempre più accetto di un addetto stampa ufficialmente adibito a questo compito.

Inoltre è indispensabile poter utilizzare gli insegnanti.

Ho avvicinato in varie epoche gran parte degli insegnanti italiani che vivono all'estero. Molti sono degli eccellenti uomini di cultura, ma troppi di essi sono privi di comunicativa. All'estero, il saper parlare irreprensibilmente, il saper fare amare l'Italiano anche soltanto come idioma, ha un valore grandissimo. Ricordo di aver assistito in una Università del Sud America alle lezioni di uno dei nostri luminari della cultura, che però non riusciva a mettere insieme più di quindici o sedici uditori perchè la troppa scienza o meglio il troppo scrupolo scientifico gli rendeva impossibile una esposizione calorosa e suggestiva.

Mi direte: ma in ogni caso il prestigio di una personalità è tanto!

Ma quello a cui si deve aspirare all'estero non è la stima solitaria di pochi dotti o iniziati, ma quel vasto consenso di simpatia che trascina le collettività e le orienta verso l'Italia. Bisognerebbe tentare di penetrare un po' anche nel mondo universitario straniero, e fra quei docenti che non abbiamo mandato noi all'estero, ma che sono stati nominati, per esempio, da corpi accademici stranieri. Io ne ho avvicinato qualcuno che insegnava la lingua e la letteratura italiana e ne ho provato sgomento. Parlo dei peggiori, chè ce ne sono anche di prim'ordine. Questo che rilevò d'altra parte è un male comune anche ad altri paesi. Una volta Claudel, che fu ambasciatore a Washington per qualche anno, si persuase che bisognava praticare la miglior cautela nell'« invitare » a ingerirsi delle *qualità* intellettuali degli insegnanti assunti da Università straniere. La Francia non sta molto meglio di noi. Come sintomo da tener presente posso qui ricordare che una volta, un insegnante di letteratura italiana ha potuto dirmi che, in fondo, l'unica tragedia che non conoscesse dell'Alfieri era il « Misogallo », e che detestava il « Giorno » del Parini perchè lui, uomo di sentimenti laici e modernissimi, con gli

abati e con la poesia sacra non aveva nulla a che vedere. (*ilarità*).

Ho voluto segnalare un inconveniente, ma far presente anche quali pericoli si potrebbero trovare sulla nostra strada ove non si sapessero usare mezzi assai diplomatici per raggiungere lo scopo.

Ogni manifestazione all'estero, come ben diceva il Camerata Maraini, importa una scelta, una selezione perfetta; esportare quindi quello che c'è di meglio. E bene ha fatto la Direzione Generale per il Teatro a mandare all'estero dei complessi teatrali di primo ordine, come quello della Scala o come quello del Reale.

Questa iniziativa fa onore all'Italia e dà un senso esatto e suggestivo oltre tutto della nostra capacità di organizzazione che ci giova in tutti i campi. È bene finirla con la esportazione dei «gigioni»; tanto più pericolosi, in quanto spesso si uniscono a dei complessi locali quanto mai squalificanti.

Ma assistere, però, i singoli che vanno all'estero per fini artistici, è necessario. Ieri sera tutti avete letto sul «Corriere della Sera» una lettera del pianista Agosti che indubbiamente ha provocato del disagio.

Si tratta di quel concorso «Chopin» a Varsavia in cui gli italiani non hanno fatto la più brillante figura.

Noi abbiamo eccellenti pianisti e non si capisce proprio perchè ci siamo esposti a dare di noi una prova infelice, come è pure avvenuto a Brusselle per un concorso internazionale di violinisti. Ma sorvoliamo sui singoli episodi.

Aborrire nella propaganda all'estero da tutto quello che sappia di retorica, e soprattutto dall'apologetica ad ogni costo. Qui entro nel settore della propaganda di carattere strettamente politico, ma interessa egualmente il Ministero per la stampa e propaganda.

L'apologetica allo straniero non piace; spesso il sentire elogiare il Fascismo con tutti gli aggettivi possibili e immaginabili, non significa nulla per lo straniero, il quale spesso non sa cosa sia il fascismo o sa soltanto la nozione diffamatoria che ne danno i nostri nemici. Quindi è opportuno, in questo settore, documentare, portare molte cifre, esporre molti fatti, e soprattutto illustrare con elementi tratti dalla realtà a mezzo della cinematografia.

Noi ci spingiamo spesso all'elogio perchè siamo infervorati, appassionati, perchè amiamo il nostro Paese e perchè amiamo con schietta convinzione Mussolini; ma gli altri non hanno nè gli stessi obblighi che ab-

biamo noi, nè lo stesso ardore; e quindi spesso si appare per lo meno stonati e nell'intento di far molto bene, si fa del male o si sfiora il ridicolo ch'è peggio.

Soprattutto bisogna credere, quando si esporta all'estero l'arte italiana sotto l'aspetto di teatro, pittura, scultura, ecc., credere sempre che gli stranieri siano superiori a noi. Questa è una necessità che Machiavelli faceva presente nella valutazione del nemico: crederlo sempre migliore di noi. Lo straniero non è il nemico, ma in certo senso è sempre, in realtà o potenzialmente, l'antagonista da convincere, da conquistare.

Noi abbiamo esportato recentemente un certo balletto a Vienna, balletto che ha suscitato un senso di dolorosa sorpresa in chi si attendeva dall'Italia chi sa che prova di sensibilità artistica. Proprio a Vienna che è una città di primissimo ordine e di un gusto squisito, a Vienna dove si cimentano tutti i grandi artisti per avere un buon documento che serva loro ad ottenere delle buone scritture a Londra o a New-York.

Quindi tener presente che tutto quello che si fa all'estero deve essere regolato da una sopravvalutazione del pubblico che ci deve giudicare.

Altri casi si sono verificati, nel campo teatrale, che dimostrano anche il danno economico di certi errori. Il nostro camerata Vittorio Podrecca in più casi è stato danneggiato da certe compagnie marionettistiche di ultimo rango. La gente, confondendo, andava a vedere spettacoli non certo raffinati come quelli del Podrecca, ed arguiva con molta superficialità che tutti gli spettacoli italiani fossero di quella fatta; e non frequentava più il Teatro dei Piccoli. (*Approvazioni*).

Quando si parla di scambi culturali tra i vari paesi e l'Italia, spesso si crede di avere esaurito il compito. Ma questi scambi poi esistono? Come avvengono? In che proporzione?

Qualche volta, vivendo all'estero, ho riportato l'impressione che noi si parli degli altri molto più di quello che gli altri non parlino di noi. E non credo di essermi ingannato.

I nostri giornali, le nostre riviste, i nostri cenacoli culturali ed artistici si occupano assai di più degli altri paesi di quanto giornali, riviste e cenacoli di detti paesi non si occupino di noi.

Voglio affrontare con molta schiettezza (perchè con gli amici bisogna essere schietti) il problema degli scambi culturali con la



Germania. Noi siamo assolutamente in una posizione di passività. Parlo di Berlino. Berlino con 4 o 5 milioni di abitanti ha 300 librerie, e 600 biblioteche circolanti private. Berlino non conosce quasi affatto la nostra produzione. Raramente fa capolino questo o quel volume, capitato chissà da dove, offerto chissà da chi; da notare che, dopo la creazione dell'Istituto di cultura italiana, vi sono a Berlino non meno di 20 mila tedeschi che conoscono la nostra lingua. Ben raramente, quando si conosce qualche nostro libro, si tratta del volume del giorno, perchè esiste anche questo fenomeno doloroso: che all'estero gli italiani che si fanno avanti per farsi leggere, recensire, o rappresentare, sono in molti casi i meno rappresentativi e spesso i meno significativi. Per le traduzioni dicasi altrettanto.

(Io che seguo il bollettino internazionale delle traduzioni, mi accorgo certe volte che sono condotto a scoprire dei grandi italiani attraverso la notizia di traduzioni avvenute in polacco, in ungherese, ecc. Ma sul gusto di tentare una spesso dispendiosa valorizzazione all'estero, per accingersi a guadagnare, di riverbero, successi in patria, non è qui il caso di discutere).

Dicevo, in Germania la nostra produzione letteraria è pressochè ignorata. Ora, si dovrebbe promuovere uno scambio più proficuo e su basi più pratiche. La radio tedesca, per esempio, dovrebbe, due o tre volte al mese, informare il pubblico sulle nuove pubblicazioni italiane, sulle nuove correnti, tendenze, ecc.; beninteso che si dovrebbe fare altrettanto in Italia — ma già si fa molto — per la letteratura e le cose tedesche in genere. Bisognerebbe, insomma, a questi scambi arrivarci sul serio ed evitare con estremo rigore di mettersi in una posizione di inferiorità. Questo va tenuto presente specialmente per il teatro; ma di questo accenneremo fra poco, seppure brevemente.

Evitare anche all'estero complicazioni e confusioni di questo genere; assistere per esempio ad una serata, che so?, dell'amico Marinetti, che dice a Vienna con la sua magnifica oratoria che è ora di finirla con Bach e Beethoven, e vedere la sera dopo che un pianista, come Zecchi, manda in visibilo tutto il pubblico, proprio suonando Bach e Beethoven. Fatti del genere creano un certo disorientamento, specie quando si pensa, come si pensa all'estero, che tutte le manifestazioni italiane ormai siano controllate e rispondano ad un unico criterio direttivo. Siamo con Bach o contro Bach? Siamo con Beetho-

ven o contro Beethoven? Questo, intendiamoci, non si dice per escludere la possibilità alle idee di avanguardia, specialmente in arte, di farsi avanti e di valorizzarsi all'estero. Ma saper specificare nettamente le manifestazioni di carattere tutto personale e di gruppo — legittime e in molti casi utilissime — da quelle che chiameremo ufficiali o officiose.

Tornando agli scambi, diremo che il Ministero per la stampa e la propaganda ha bene impostato il lavoro, specialmente nel campo del teatro, con l'istituzione dell'Ente scambi. Difatti è stato limitato il repertorio straniero, e questo è bene, non per fare dello sciovinismo inutile, e certe volte, idiota, chè in questo settore siamo, e forse è il solo, liberalissimi; ma perchè si trattava di importazione forzata, imposta. C'erano delle imprese in Italia che ci facevano trovare sempre merce straniera nel teatro e non sempre merce buona. C'è stata una selezione quantitativa e qualitativa. Per la qualità il teatro dovrà diventare sempre più intransigente; e bene farà il Ministero per la stampa e propaganda ad istituire, come intende istituire, l'albo dei traduttori che non permetteranno ulteriormente l'imbarbarimento della nostra lingua ed eviteranno certi sciagurati tradimenti ad illustri artisti, deplorabili e inconcepibili in un paese di gente d'ingegno come il nostro.

Ho sentito sere fa una commedia all'Argentina, tradotta da un bravissimo giovane, piena zeppa di francesismi, che non solo offendevano il nostro udito, ma alteravano qua e là lo spirito dell'artista. Il Ministero procede nella sua opera d'italianità valorizzando nella maniera più giusta gli autori nostri. Molti italiani non potevano più tollerare gli autori nostrani unicamente perchè i loro cognomi finivano in «elli», «ini», «oni», «etti», ecc. come finiscono tutti i cognomi nostri. Se qualcuno, come il buon Bonelli, aveva l'avvertenza di appiopparsi uno pseudonimo russo, allora aveva successo. Oggi questa mania esterofila va diminuendo, ma vanno anche aumentando i buoni commediografi italiani. Non dobbiamo, tuttavia, essere molto pretensiosi in un Paese che non ha una grande tradizione in fatto di teatro di prosa. Se si toglie il Goldoni, dobbiamo dire che, se siamo stati famosi all'estero, lo siamo stati soprattutto per virtù dei nostri grandi attori.

Bene fa il Ministero per la stampa e la propaganda ad appoggiare con ogni sorta di aiuti e provvedimenti vari, e ad incrementare il teatro delle Arti, quello dei GUF, dei Dopolavoro, il Carro di Tespi, (uno per

piccoli ne occorrerebbe), e bene farà a creare un vivaio di giovani autori con appositi teatri sperimentali, perchè autori di teatro si diventa soltanto a contatto del vero teatro.

Se non c'è la possibilità di respirare la polvere del palcoscenico, non s'impara a scrivere per il teatro; e tutti i grandi commediografi, da Voltaire a Goldoni, allo stesso nostro Pirandello si sono fatti in gran parte sul palcoscenico.

E anche fa bene il Ministero della stampa e propaganda a tentare ogni prova per farci riguadagnare il posto che avevamo all'estero con le nostre compagnie di prosa. C'è stato un momento in cui avevamo perduto quasi tutte le piazze: ora si cerca di riconquistarle. E si spera che questo verrà realizzato con un criterio organico, e con addentellati tali da evitare un'altra specie di gigionismo.

Occorre per valutare la nostra arte drammatica oltre i confini un complesso di attori, di scenografi e di registi che rappresentino degnamente l'Italia moderna.

Un tempo le compagnie francesi che andavano nel Sud America, si ingranavano con le grandi case di mode. Nei teatri di Buenos-Aires sfolgorava la moda francese attraverso le compagnie, e le commedie erano anche esposizioni permanenti della moda francese. Noi potremmo inserire la esordiente moda italiana nel mondo drammatico, non solo, ma anche quel complesso di attività artistiche e culturali che col teatro ha certo riferimento.

Per esempio, organizzandosi un ciclo di rappresentazioni goldoniane, potremmo unirvi delle esposizioni di costumi dell'epoca, promuovere delle conferenze, audizioni di musica settecentesca, dare insomma una conoscenza panoramica dell'arte italiana.

Certo, e ora mi riferisco ad avvenimenti del nostro mondo teatrale, alcuni fatti scoraggiano. Ho saputo, per esempio, che la compagnia del Teatro veneziano, magnifico complesso di artisti, non ha raggiunto il successo che meritava.

Il che vuol dire — e poco fa lo ha accennato un camerata — il che vuol dire che il nostro pubblico non ha più il palato sano. È stato guastato forse dal cinematografo, ma soprattutto dal teatro straniero. Il pane casalingo fragrante, fresco, aromatico, il pane, diremo così, goldoniano non è più apprezzato. (*Commenti*). E allora bisogna rieducare questo pubblico. E mentre da una parte si eccitano i giovani a produrre per il teatro, dall'altro bisogna tornare al teatro classico, rifarci la

bocca col teatro classico (*Commenti*), e anche senza pregiudizi di nazionalità.

In tutte le grandi capitali del mondo, se si esaminano i repertori dei teatri, si vede che figurano nei cartelloni Shakespeare, Schiller, Molière, Goldoni, Corneille, Racine, Gozzi, Puskin, Gogol, Kleist, Hebbel, ecc.

Ritorniamo anche noi ai grandi autori: essi indurranno a maggiore severità i nostri autori che tentano il teatro, e creeranno nel pubblico un'esigenza di un altro genere che non sia quella deplorabile della *pochade* di certo teatro straniero più o meno giallo, e di certa cinematografia di basso conio.

Si capisce che parlando del teatro di repertorio, del teatro classico, viene subito alla mente il problema del teatro di Stato.

Ma io non voglio affrontare questo problema, che è pericolosissimo. Per ora mi contento — e credo che tutti possiamo contentarci — di quello che farà la Direzione generale per il teatro, la quale col suo salutare diritto di ingerenza in tutto il complesso fenomeno teatrale, rappresenta lo Stato, commisura ed equilibra quella che è la necessità etica dello Stato e le esigenze dell'arte con quella che è la necessità dell'industria privata. Non si può dimenticare che il Ministero per la stampa e la Propaganda integra il suo vasto compito anche con una saggia ingerenza nel campo della critica, e che alla elevazione del gusto delle masse pensa di provvedere anche con una scuola di recitazione presso la R. Accademia di S. Cecilia, che potrà dare frutti insperati.

Avrei voluto accennare al Teatro lirico ed alla musica sinfonica; ma salto l'argomento di piè pari data l'ora tarda; ed invece mi limito ad accennare ai problemi più urgenti del libro.

Fondare — Eccellenza Alfieri — molte speranze sulla espansione della lingua e conseguentemente del libro: questa la nostra esperienza e quella di altri paesi che hanno realizzato un grande prestigio spirituale nel mondo.

E diffidare di ogni sistema di cultura in cui sia difficile la scelta, in cui a chi deve apprendere sia resa impossibile la riflessione.

Nel cinema e nella radio, non solo è impossibile far sostare l'apparecchio o costringere a ripetere quello che non si è capito o si è capito male o che si desidererebbe approfondire, ma è impossibile la scelta. E noi sappiamo che un essere vive in quanto sceglie.

Bisogna perciò che chi prepara i programmi scelga per la «generalità». Responsabilità grande e delicata.

Io non dico nè dirò mai di dare il bando alla modernità che ci appare sotto forma di radio e di cinema: dico che bisogna dominare sapientemente questi strumenti per evitare che le masse ingurgitino ogni sorta di rumori, Verdi e il jazz, la pubblicità dei formaggi e le svenevolezze più o meno melodiche o sincopate dei numeri da caffè concerto, i segnali orario e le prediche dei quaresimalisti, l'appassionata orazione politica e le sguaiataggini di certe operette.

Per questo, intanto che si perfezioneranno questi strumenti, bisogna salvare il libro, che consente a ognuno di scegliere la sostanza spirituale più adatta al proprio temperamento.

Già in sede di bilancio dell'Educazione nazionale ho esposto alla Camera alcuni punti di vista che trovarono il consenso di S. E. il camerata Bottai, e che fecero sorgere qua e là dei richiami, come per dirmi: « ma questo è compito del Ministero per la stampa e la propaganda ».

Ed allora io credo che al Ministro per la stampa e propaganda, S. E. Alfieri — che si è sempre amorosamente interessato del libro — si possa in sintesi dire quello che sarebbe necessario fare per il libro in Italia ed all'estero.

Creare la condizione più vantaggiosa per la conoscenza delle nostre edizioni a mezzo dei quotidiani, che se ne disinteressano spesso, o se ne occupano con un criterio discriminativo che non voglio giudicare, ed a mezzo della radio e del cinema.

Rendere finalmente efficienti tutte le biblioteche statali, comunali, scolastiche, dopolavoristiche, che in Italia esistono solo sulla carta, con l'acquisto, di autorità, di tutte le opere già stampate o di nuova edizione, che appositi organi di carattere culturale e politico ritengano indispensabili per l'elevazione del popolo e per l'educazione delle nuove generazioni.

*Una voce.* C'è la questione della cellulosa!

CIARLANTINI. Ce ne sono tanti di libri da vendere nei magazzini degli editori e dei librai che prima di smaltirli avremo in Italia pioppi per la cellulosa a milioni!

Fondare in tutti i comuni italiani, nella maniera più pratica e meglio rispondente alle necessità locali, librerie che permettano di fare avvicinare il libro ad ogni categoria di cittadini: questo con criterio educativo e non commerciale, per aiutare la libreria e non per danneggiarla; studiare se non sia il caso di stabilire per le edizioni scolastiche, destinate al popolo, un prezzo politico per la carta come

è stato fatto per la carta dei giornali, altrimenti fra non molto tutti i genitori protesteranno, poichè la carta è già raddoppiata di prezzo, e questo non accenna a fermarsi nella paurosa ascesa. (Tra parentesi dico che questo va diventando un compito più politico che di interesse di categoria; autori, editori e librai possono sacrificarsi fino a un certo limite, oltre il quale lo Stato deve intervenire.)

Per l'espansione del nostro libro all'estero occorrerà aver costante cura di aumentare i lettori d'italiano e promuovere ogni altra attività scolastica libraria e giornalistica che faciliti soprattutto l'espansione della nostra lingua; di organizzare, nella maniera più consona alla natura del fine che si vuol raggiungere, tutti gli stranieri amici della nostra lingua e della cultura italiana in genere (non si è mai pensato a raccogliere tutti gli innamorati della lingua e della letteratura italiana in una maniera pratica e allettante).

È vero che nelle varie località si uniscono attorno ai vari comitati della « Dante », ma una organizzazione che potesse unire tutti gli amici della lingua e della letteratura italiana, con appositi accorgimenti, potrebbe avere una importanza speciale, sulla quale invito il ministro Alfieri a riflettere.

Anche sarà indispensabile unificare tutte le iniziative che mirano alla diffusione del libro italiano, unificarle sul serio una volta per sempre; unificare le iniziative, sia quelle che si occupano del libro nella forma puramente ideale e propagandistica, come quelle che se ne occupano sotto la forma pratica e legittimamente affaristica dell'esportazione. All'estero bisogna usare il criterio del fronte unico, perchè altrimenti non si resiste, chè le spese per le esportazioni sono favolose. (Non dimenticare di rendere efficiente qualche organismo di esportazione sovvenzionato dal Ministero degli esteri che ora langue).

E soprattutto studiare la maniera più efficace per poter far leva sui dieci e più milioni d'italiani emigrati e sui figli dei nostri connazionali.

Noi dovremmo avere, rispetto ad altre nazioni, la più grande esportazione di libri all'estero; ma non l'abbiamo perchè i primi a non leggere sono i nostri connazionali (*Interruzione del deputato Parodi*). Questo non è un rimprovero, camerata Parodi, e lei lo sa; è una constatazione dolorosa, data la natura della nostra emigrazione e date le difficoltà che questa nostra emigrazione ha incontrato in tempi disgraziati della nostra vita nazionale.

Fare leva sui dieci milioni di Italiani e sui figli degli Italiani che ora ritornano con orgoglio all'Italia e che quando sono interrogati (parlo specie del Nord America): — Di dove sei? rispondono: — «Americano, ma figlio d'Italiani»; mentre una volta, se potevano, nascondevano la loro origine italiana anche con la deformazione del nome.

Far togliere (ecco un compito particolare per la propaganda e stampa), far togliere tutte le bardature di carattere burocratico, doganale, fiscale al libro, al periodico e alla musica; e applicare invece finalmente un certo articolo 34 della Convenzione postale universale di Stoccolma che faciliterebbe, e io dico che quadruplicherebbe, l'esportazione del libro italiano, articolo che gli Italiani proposero nel 1924 a Stoccolma, suscitando le acclamazioni di tutti e che non hanno mai applicato in Patria.

Tutti sanno che la spedizione per raccomandata di un libro che pesi non più di 700 grammi, compreso l'imballo, entro il Regno costa lire 1.35, mentre per l'estero costa la bellezza di lire 6.50. Per i pacchi postali del peso di 5 chilogrammi, all'interno si spende lire 3.60, mentre si spendono lire 16.70 per la spedizione a Londra, lire 12.95 a Madrid (*Commenti*) ....anche a Madrid li spediremo, è questione di tempo... 12.80 a Varsavia, 10.30 a Berlino.

Gli onorevoli Camerati capiscono come anche queste cifre, che sembrano intruse in una discussione di questo genere, abbiano invece un valore; ed io posso dire che la generalità degli editori italiani, di fronte alle ordinazioni isolate di libri che giungono dall'estero, sono perplessi, ed il più delle volte non osano spedire libri, e per tutte le pratiche cui sono costretti, e perchè il costo di spedizione è tale che, presso gli ignari, si corre rischio di essere sospettati di ladri. (Voi converrete che un libro che arriva gravato di una spesa di 10, 12 lire, non è certo un complimento, sia pure per uno studioso di razza!).

Queste osservazioni però non sono fatte per scoraggiare; tutt'altro. Noi intanto possiamo dire che dal '22 ad oggi abbiamo fatto dei progressi enormi. Abbiamo pressochè raddoppiata la esportazione dei libri, migliorando la qualità di questa esportazione, (ma anche quella scadente, uso i libri della Invernizio, è stata una esportazione che ha servito per mantenere accesa la fiamma della lingua italiana in certi ceti di nostri emigrati).

Abbiamo moltiplicato i giornali e le riviste italiane all'estero, e li abbiamo miglio-

rati nella forma. Prima lo stile dei giornali italiani stampati all'estero era ridicolo, e sotto certi aspetti puerile. Oggi si è molto migliorato, perchè si ha cura di inviare oltre i confini dei giornalisti già sperimentati e consapevoli della nuova dignità della patria.

Abbiamo aumentato i Comitati della « Dante », fondato ben 18 istituti di coltura, aumentato i docenti nelle scuole all'estero; abbiamo aperto dieci librerie italiane, alimentato le sezioni di italiano in tutte le grandi librerie; abbiamo (fatto di importanza eccezionale che sfugge al gran pubblico e che è bene ricordare), abbiamo, indirettamente o direttamente, fatto diventare obbligatoria la nostra lingua in alcuni ordini di scuole in ben nove nazioni; verso quelle nazioni dove la lingua italiana è diventata obbligatoria, incomincia ad esserci una notevole esportazione di libri. Ed anche abbiamo, in questo volger di tempo, arricchito il vocabolario di molti paesi di parole italiane, di perfetta marca italiana e di perfetta marca fascista.

Il nome del nostro Capo è diventato una bandiera, e attorno a Lui si manifestano in tutto il mondo grandi odii e grandi amori. Ma gli odii e gli amori servono a porre in luce i popoli, e soprattutto nel caso nostro servono a fare largo all'Italia e al Fascismo.

Certo che il miglior propagandista dell'Italia — lo riconoscono anche le persone incapaci di adulazioni — è Mussolini, il nostro Capo. È per l'interesse che suscita la sua potente personalità che tutti cercano di conoscere l'Italia, la nostra lingua, la nostra spiritualità. Quindi il più prezioso contributo che noi possiamo dare alla espansione della lingua italiana, dell'arte italiana, della cultura italiana è quello di mantenerci degli ottimi fascisti, di perfezionarci ogni giorno, di collaborare fedelmente col Regime per potenziarlo sempre più, di far sì che l'interesse per il Fascismo si allarghi sempre più, e con esso i consensi all'Italia, e si possa realizzare, attraverso la espansione politica, quella espansione spirituale, da cui nascono tutte le espansioni che interessano l'avvenire del nostro popolo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Paoloni. Ne ha facoltà.

PAOLONI. Chiedo perdono se, malgrado l'ora e il numero degli iscritti, questa volta non ho rinunciato a parlare.

Sarà cosa di pochi minuti. Credo opportuno che in questo momento una voce di militante, sia pure l'ultimo del giornalismo italiano.....

*Una voce. Non è l'ultimo!*

PAOLONI..... si levi da questa tribuna per protestare contro la pretesa che, mentre attribuisce al Governo del nostro Paese, perchè autoritario, la responsabilità di ogni espressione della nostra stampa, anche se isolata o di giornali di punta, invece rifiuta di attribuire ai Governi degli Stati così detti democratici la responsabilità delle campagne di stampa in odio all'Italia e al suo Regime, con la finzione che vorrebbe far credere alla indipendenza della stampa, sotto questo punto di vista, nello Stato liberale (*Applausi*).

Questa protesta si leva anche contro la presunzione, da parte di molti giornalisti dei detti paesi, di affermare che essi sono indipendenti e che il giornalismo nostro è una specie di funzionarismo governativo.

Badiamo: se anche così fosse, per quanto ci riguarda, ce ne sentiremmo onorati come ogni funzionario dell'Italia Fascista, perchè il Governo del nostro Regime non è esponente di una clientela di partigiani o di interessi particolari; e servire il Governo di Mussolini è servire la Nazione e la rivoluzione redentrice. (*Applausi*).

Ma lo stato di fatto, nell'ordinamento della stampa in Regime Fascista, è tale che, messo in confronto a quello della stampa in Regime di così detta democrazia, ci dà il diritto di affermare che ivi la maggior parte dei giornalisti non è a servizio della Patria al di sopra di tutti, ma al contrario è messa alle dipendenze di fazioni o di poteri internazionali più o meno occulti, o, nella maggior parte dei casi, di gruppi industriali e finanziari; come anche ci dà il diritto di rilevare che quando in tali paesi, non per discussione di una tesi di politica internazionale, ma con sistemi disonesti ed infami, con menzogne oltraggiose, una campagna viene condotta contro un altro paese, dalla stampa che interpreta i partiti nelle cui mani è il Governo, la diretta responsabilità di questo non si può negare (*Applausi*); e che quando, ancor peggio, a campagne di tal fatta, intraprese da una parte della stampa — mettiamo da quella di opposizione — si unisce tutta l'altra stampa, compresa quella del Partito di Governo, e solo pochissime eccezioni non si associano a far coro, allora la maschera della stampa così detta libera diviene trasparentissima, e dietro le pagine ignobili, scopre il volto del potere che ha dato il comando, e che sfrutterà le due o tre eccezioni per far valere il pretesto ipocrita della libertà di stampa. (*Applausi*).

Le dette pretese e presunzioni erano formulate anche prima della creazione del Ministero della stampa e propaganda.

Questa creazione ha certamente fissato in sistema — non solo per il giornale, ma in diversa misura ed in altro modo anche per il libro, per la radio, per il cinema, per il teatro — il riconoscimento di funzione di interesse pubblico, nel quale è implicito il conferimento di gravi responsabilità e perciò di elevata dignità.

E ne siamo grati al Duce che ha voluto il nuovo Ministero, a Galeazzo Ciano, che l'ha vigorosamente realizzato, ed al Ministro Alfieri che è il fervido continuatore dell'opera così intrapresa, come documenta esaurientemente la relazione del camerata onorevole Amicucci.

Ma ciò non significa affatto che i giornali siano statizzati e funzionarizzati nel Ministero per la stampa e la propaganda.

L'ordinamento editoriale della stampa nostra è infatti questo: pochi quotidiani a base provinciale sono gestiti dal Partito; gli altri, compresi tutti i maggiori, da firme private o da società anonime a base varia. Non è il caso, a quest'ora, di esaminare le possibilità di evoluzione di questo ordinamento.

Altrettanto è delle riviste, con la sola differenza che alcune poche sono gestite dalle Confederazioni.

Non è affatto vero che al giornalismo fascista siano vietate le difformità di opinioni e la critica su problemi anche di indirizzo, della politica economica, finanziaria, scolastica, assistenziale, ecc.; e per le riviste anche su questioni di principio.

Il nostro totalitarismo giornalistico sulle questioni fondamentali della rivoluzione e del Regime, e sulle direttive di politica estera, è in ciò: che siamo fascisti, e come tali intendiamo la nostra missione giornalistica in modo, da non riuscire nemmeno a concepire, e da non permettere sul giornale, suggestioni straniere, od imposizioni di interessi particolari a danno della equità di collaborazione e di distribuzione nazionale, nè tendenze a favorire esperimenti di politicantismo facinoroso od agitazioni di masse, od a suscitare correnti di sfiducia. Ed è in ciò: che la libertà di propaganda diretta a suscitare forze di sovversivismo, o di contro-rivoluzione restauratrice del vecchio Regime, i fascisti non permetteranno mai (*Bene!*).

Per quanto riguarda l'esame generico dei problemi internazionali e la polemica verso altri Paesi — che è quasi sempre di ritorsione — sulle questioni di viva attualità, basta seguire la nostra stampa nella sua svariata gamma di argomenti e di modi, per verificare il largo margine di autonomia.

In regime liberale, quando per fare un giornale bastavano pochi e primitivi mezzi tecnici, un po' di posta ed una agenzia di notizie, poteva esistere un giornalismo indipendente, sorretto da simpatie politiche od intellettuali.

Ma con lo sviluppo dei mezzi tecnici di stampa e di comunicazioni, e dei servizi in concorrenza, che ha moltiplicato astronomicamente il costo di produzione del giornale (salvo qualche rarissimo caso di giornale che si affermi e si regga esclusivamente sul genio irradiante dagli articoli quotidiani del direttore), il giornale indipendente non è possibile; l'impresa editoriale, essendo divenuta un affare di finanza, nella migliore delle ipotesi — che si basi, cioè, sui proventi della diffusione della pubblicità — è anzitutto una grossa impresa industriale e deve dipendere dall'influenza di gruppi finanziari, dalle pretese delle grandi masse di pubblico non precisamente educative nella concorrenza delle suggestioni eccitanti, e quindi da quelle dei più potenti inserzionisti, non sempre facili da soddisfare con indipendenza; e nelle altre ipotesi dipende dai dirigenti di un partito che esigono politica partigiana anzichè nazionale, quando non obbediscono a sovventori stranieri; oppure dipende da gruppi di interessi che vogliono servirsi per imporsi allo Stato, ricattandolo.

In Regime Fascista, poichè lo Stato ha capacità di controllare e disciplinare tutte le forze per coordinarle tra loro e subordinarle all'interesse della Nazione, il tentativo di servirsi della stampa per soverchianti interessi particolari non ha successo concludente; e del resto la stampa fascista combatte contro ogni tendenza diretta a contrastare od a snaturare, per soverchieria di interessi particolari o per malintese interpretazioni classiste, la sostituzione dell'economia corporativa al fallito sistema liberale, e le graduali realizzazioni di giustizia sociale, secondo la concezione enunciata dal Duce, ed impedisce che abbia voce qualche residuo di marxismo capitalista (anche il concentramento della potenza economica e finanziaria in poche mani è marxismo) o proletario, sfruttabile dalla propaganda bolscevica.

Perciò possiamo proclamare che la stampa fascista è la soluzione dei gravissimi problemi determinati dalla evoluzione tecnica del giornale, e dalla conseguente sua industrializzazione finanziaria, affinchè esso non sia strumento formidabile di forze che lo Stato non possa controllare.

Onorevoli Camerati, il Camerata onorevole Amicucci nella relazione ha accennato al miglioramento tecnico del giornalismo italiano, che non ha niente da invidiare al giornalismo straniero. (*Applausi*).

Certo, il giornale di regime liberale poteva sembrare più attraente per certi generi di varietà: era vario, per le lotte fra le fazioni politiche, per i contrastanti interessi che rappresentava, per la tendenziosità partigiana e deformatrice di gran parte dei servizi e resoconti ed informazioni e notizie, per le polemiche pro o contro il Governo, o tra partiti, o tra interessi o tra uomini rappresentativi dei medesimi, per le ghiottonerie scandalistiche, vuoi nella vita pubblica vuoi in quella privata, ed infine per la sconfinata licenza delle montature di cronache di ogni sorta, e preferibilmente di quelle criminali o comunque immorali. Certo, se il giornalismo avesse dovuto essere tuttora considerato come una giostra piazzaiuola, od uno spettacolo, tra sollazzevole ed eccitante, tra cabarettistico e granguignolesco il Fascismo lo avrebbe reso monotono. Ma chi intenda il giornale come strumento educativo ed istruttivo, oltrechè informativo, e come arma al servizio dei soli interessi nazionali, non può negare che il giornale fascista ben fatto, capace di illustrare iniziative, opere, istituti, attività dell'Italia fascista, sia sommamente interessante, e che anche oggi esista una notevole differenza da un giornale all'altro, con ampio sviluppo delle rubriche varie non indegne.

E se questo ordine di cose, e di coscienze, impedisce agli stranieri di tentare di ottenere che nel giornalismo italiano, per faziosità partigiana, per settarismo cosiddetto internazionale (in quanto manovrato da un Paese contro gli altri), per interferenze e legami plutocratici, o per altri turpi interventi, qualche voce si presti a determinare disorientamenti, a diffondere menzogne, a seminare zizzanie, per servire le cupidigie e le ostilità di altri Paesi, contro la politica internazionale e imperiale dell'Italia fascista, ne siamo fierissimi. (*Vivissimi prolungati applausi*).

#### Presentazione del bilancio preventivo della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fani, Questore della Camera. Ne ha facoltà.

FANI, Questore. Mi onoro di presentare alla Camera il progetto di bilancio delle

spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1937-38.

PRESIDENTE. Sarà stampato, e distribuito;

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUTTAFOCHI

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. (1553)

Conversione in legge del Regio decreto legge 18 gennaio 1937-XV., n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria. (1608)

Conversione in legge del Regio decreto legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei Comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone. (1709)

Conversione in legge del Regio decreto legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie. (1712)

Conversione in legge del Regio decreto legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1,500,000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero. (1713)

Conversione in legge del Regio decreto legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale. (1718)

Conversione in legge del Regio decreto legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Provincie, regificati entro l'anno 1934-XII. (1722)

Conversione in legge del Regio decreto legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. (1727)

Conversione in legge del Regio decreto legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita. (1738)

Conversione in legge del Regio decreto legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana. (1736)

Conversione in legge del Regio decreto legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero. (1737)

Conversione in legge del Regio decreto legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al testo unico approvato col Regio decreto 30 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni. (1739)

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi. (1744)

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti

*(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI: (1553)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	—

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto legge 18 gennaio 1937-XV, n. 22, che contiene nuove norme regolatrici della produzione e dello smercio dell'alcool di prima categoria: (1608)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	328
Voti contrari . . . . .	1

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 367, riguardante la istituzione della sede di Tribunale nei comuni di Lecco e di Pordenone e della sede di Pretura nel comune di Aidone: (1709)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	327
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie: (1712)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 450, che autorizza la spesa di lire 1,500,000 per provvedere a rimboschimenti da eseguire per la celebrazione dell'Impero: (1713)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale: (1718)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Provincie, regificati entro l'anno 1934-XII: (1722)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e l'avanzamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi, nonché sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M.: (1727)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 523, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1746, contenente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita: (1738)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	327
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana: (1736)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	328
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero: (1737)

Presenti e votanti . . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	325
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al testo unico approvato col



LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1937

Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni: (1739)

Presenti e votanti. . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	328
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi: (1744)

Presenti e votanti. . . . .	329
Maggioranza . . . . .	165
Voti favorevoli . . . . .	325
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aghemo — Agodi — Alberici — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Arcidiacono — Ardissoni — Arnoni — Ascione — Asinari di San Marzano — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbaro — Barbiellini Amidei — Bardanzellu — Barni — Begnotti — Beilelli — Benini — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Biagi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Biggini — Bisi — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bonfatti — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottari Tommaso — Bresciani — Bruchi — Bruni — Buffarini Guidi — Buttafochi.

Caccese — Caffarelli — Calveti — Calza Bini — Cao di San Marco — Capialbi — Capoferri — Capri Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Cianetti — Ciardi — Ciarlantini — Cilento — Cingolani — Clavenzani — Coccani — Colombati — Corni — Coselschi — Costamagna — Crollalanza.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Collibus — Deffenu — De Francisci — Del Bufalo — De Marsanich — De Marsico — Dentice di Frasso — De Regibus — Diaz — Di Belsito Parodi Giusino — Di Giacomo — Di Marzo — Dolfin — Donegani — Donella — Durini.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicioni — Fera — Feroldi

Antonisi de Rosa — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Foschini — Franco — Fregonara — Frignani.

Gaetani dell'Aquila d'Aragona — Galleni — Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioli — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giarratana — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gorio — Griffey — Guglielmotti — Guidi — Gusatti Bonsembiante — Guzzeloni.

Jannelli.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — La Rocca — Lembo — Lessona — Livoti — Locurecio — Lojacono — Lucchini — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini Carmignani — Madia — Maffezzoli — Maggi — Magini — Magnini — Malusardi — Maresi — Mancini — Mantovani — Maracchi — Maraini — Marchi — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Martire — Masetti Enrico — Masetti Mario — Mazzini — Mendini — Menegozzi — Mezzi — Michelini di San Martino — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada di Paternò — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Motta — Muzzarini.

Nannini — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oddo Vincenzo — Oggianu — Olivetti — Olmo — Oppo Cipriano Efsio — Orano — Orlandi — Orsi.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisi Alessandro — Parisio Pietro — Parodi — Parolari — Pasini — Pasti — Pavoncelli — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Pettini — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pisenti Pietro — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio — Puppini — Putzolu.

Rabotti — Racheli — Raffaeli — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ricci Renato — Rocca — Romano — Roncoroni — Rossi.

Sacco — Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Spizzi — Starace — Steiner — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi — Tassinari — Tecchio — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Ungaro — Urso — Usai.

Valery — Varzi — Vaselli — Vecchini Aldo — Vecchini Rodolfo — Vecchioni — Velo — Ventrella — Verdi — Verga — Vezani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco — Volpe.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Baragiola.

Ferretti di Castelferretto.

Gray.

Mazzucotelli — Mezzetti Nazzareno.

Natoli.

Orsolini Cencelli.

*Sono ammalati:*

Antonelli.

Bilucaglia.

Chiarini — Cocca.

De Carli Nicolò.

Panunzio — Pellizzari — Pennavaria.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Ascenzi.

Basile — Buronzo.

Del Croix — Del Giudice — Donzelli.

Lualdi.

Melchiori.

Pavolini.

Tredici.

**La seduta termina alle 20,30.**

**Ordine del giorno per la seduta di domani**

alle ore 11.30

CONVOCAZIONE DEGLI UFFICI

alle ore 16

**I. — Discussione dei seguenti disegni di legge:**

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale. (1521)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale. (1522)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale. (1546)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 451, concernente provvedimenti per disciplinare l'intervento dello Stato nell'industria delle costruzioni navali di preminente interesse nazionale. (1731)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° febbraio 1937-XV, n. 395, che reca varianti all'organico dei cancellieri giudiziari militari e ad altre disposizioni vigenti sull'amministrazione della giustizia penale militare. (1734)

6 — Ricostituzione di sedici comuni in provincia di Cosenza. (1745)

**II. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. (1564)

**III. — Discussione del disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Orientale Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI. (1554)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO